

Chiara Rosso

Due codici bobbiesi gemelli, un restauro quattrocentesco: il manoscritto F.IV.8 della Vita Gregorii Magni di Giovanni Immonide nella Biblioteca nazionale universitaria di Torino

Abstract

The paper focuses on the late ninth-century Bobbio manuscript Torino, Biblioteca nazionale universitaria, F.IV.8, witness of Iohannes Hymmonides' *Vita Gregorii Magni*, followed by the slightly later-added text of the *visio Drythelmi*, from Bede's *Historia ecclesiastica* (V, 12). The codex bears clear traces of a mid-fifteenth-century restoration, aimed at filling *lacunae* of various entities along the text. The presence of two conspicuous errors, respectively between quires 12 and 13, and quire 16 and f. 124, urges further codicological and paleographical investigation on the codex. From this analysis some clues emerge to the existence of two 'twin' codices, which were merged together, in order to make one manuscript out of two formerly autonomous, damaged witnesses. Eight fragments once belonging to these two copies of the *Vita Gregorii* and then reused as guard-leaves in other Bobbio manuscripts now preserved in the Ambrosiana and Vaticana Libraries, as well as in the Turin Library itself, corroborate the hypothesis. It thus appears that, shortly after the publication of the biography of Gregory the Great, the Bobbio *scriptorium* drawn it up in two copies, the one for the abbey library, the other for the nearby small book collection kept at the Spelunca.

Keywords

Bobbio; Iohannes Hymmonides; *Vita Gregorii Magni*; 9th century; Restoration; 'Twin' codices

Chiara Rosso, Sapienza Università di Roma, chiara.rosso@uniroma1.it, 0000-0002-1748-270X

CHIARA ROSSO, *Due codici bobbiesi gemelli, un restauro quattrocentesco: il manoscritto F.IV.8 della Vita Gregorii Magni di Giovanni Immonide nella Biblioteca nazionale universitaria di Torino*, pp. 79-120, in «Scrineum», 20 (2023), ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/10418



Copyright © 2023 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Il presente contributo scaturisce dall'intervento tenuto in occasione del Third International Contest "FuMaSt. The Future of Manuscript Studies", Università degli Studi di Udine (1-2 dicembre 2022), e costituisce un approfondimento di un argomento già *in nuce* nella tesi dottorale *I manoscritti del monastero di San Colombano a Bobbio nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Studio critico e catalogo* (Rosso 2019).

Un sentito ringraziamento va *in primis* a Laura Pani e al comitato scientifico di FuMaSt, nonché ad Antonio Olivieri per il suo costante supporto e il sempre proficuo confronto, anche sugli argomenti qui trattati. Sono grata, inoltre, a Ilaria Morresi e Camilla Poloni per l'attenta lettura del contributo e gli utili suggerimenti, e ai due revisori anonimi, cui devo preziosi spunti e migliorie al testo. Mi preme infine ringraziare il personale della Biblioteca nazionale universitaria di Torino, in particolare nella persona di Fabio Uliana, responsabile dell'Ufficio Manoscritti e Libri Rari.

Il fondo bobbiese della Biblioteca nazionale universitaria di Torino [d'ora in poi BNUTo]¹ annovera, tra i manoscritti che ne formano lo strato carolingio, un antico testimone – oggi segnato F.IV.8 – della *Vita Gregorii Magni* di Giovanni Immonide². Commissionata al diacono romano da papa Giovanni VIII nel marzo dell'873, l'opera – intesa a colmare una lacuna, con ricadute anche liturgiche, tutta interna alla Chiesa romana³ – fu conclusa nella primavera dell'876. L'esemplare torinese, attribuito fin qui all'inizio del X secolo⁴, ma ve-

1 Sulla consistenza della collezione bobbiese della Nazionale di Torino, di più recente formazione rispetto agli altri due fondi maggiori – costituitisi nel XVII secolo rispettivamente presso la veneranda Biblioteca ambrosiana e la Biblioteca apostolica vaticana [d'ora in poi BAV] –, e tra questi seconda, dietro a quella milanese, per entità, si vedano OTTINO 1890; CIPOLLA - FRATI 1904, pp. 436-444; CIPOLLA 1907; SEGRE MONTEL 1980, pp. 139-145. Il catalogo analitico complessivo della raccolta in ROSSO 2019 è attualmente oggetto di revisione in vista di una sua prossima pubblicazione.

2 Per un profilo biografico e letterario dell'Immonide si vedano almeno CHIESA 2001 e CASTALDI 2008. In attesa dell'edizione critica a cura di Lucia Castaldi, cui già si deve la pubblicazione del volume preparatorio, con la descrizione di tutti i testimoni superstiti (CASTALDI 2004), per il testo della biografia gregoriana – censita nella *Bibliotheca Hagiographica Latina* ai nn. 3641-3642 – bisogna fare riferimento all'edizione maurina riprodotta dal Migne (*PL* LXXV, coll. 59D-242C); il carme di dedica dell'opera è edito anche in *Poetae*, 4/2-3, p. 1068. Sulla *Vita Gregorii* si vedano anche LEONARDI 1976; LEONARDI 1977; CASTALDI 2010; CASTALDI 2019.

3 La Chiesa di Roma era infatti rimasta fino ad allora priva di una propria biografia gregoriana, invece già redatta «et apud Saxones, et apud Langobardorum sibi [a Gregorio] infensissimam gentem» (*Vita Gregorii*, praef.; *PL* LXXV, col. 61B), rispettivamente ad opera dell'Anonimo di Whitby e di Paolo Diacono. Sugli intenti sottesi alla compilazione di una biografia 'romana' di Gregorio Magno, ai quali lo stesso Immonide allude nella lettera prefatoria di dedica, si veda ARNALDI 1956, pp. 525-526.

4 MERCATI 1934, p. 66; CIPOLLA 1907, p. 153 (non esclusa una più generica datazione al X secolo); PONCELET 1909, p. 435; NUVOLONE 1983, p. 113; NUVOLONE 1984-1985, pp. 49-50; BAROLOMUCCI-CARELLA 1992-1993, pp. 332-333; CASTALDI 2004, pp. LII, 329. Di X secolo doveva ritenersi anche Bischoff, vista la mancata inclusione nel terzo volume, postumo, del suo catalogo dei manoscritti di IX secolo (BISCHOFF 2014); genericamente al X secolo il codice era stato attribuito anche da Costanzo Gazzera, prefetto della Biblioteca tra il 1844 e il 1859, nella scheda descrittiva ad esso dedicata all'interno della sua *Descrizione di codici conservati nel monastero di San Colombano a Bobbio dal n° 11 al n° XXXXII* (TORINO, Accademia delle Scienze, Ms. 1322, cod. n. X, ripr. in GAZZERA 1844-1859, p. 13). Evidentemente erronea è la datazione al XII secolo attribuita all'esemplare in OTTINO 1890, p. 27, n. 31 e riproposta in BRACKMANN 1901, p. 329 e COSENTINI 1922, p. 92, n. 888. Il codice è censito nell'*Appendice al Pasini* (indice alfabetico, suddiviso per lingua, dei manoscritti della BNUTo compilato verso la fine del XIX secolo a integrazione del settecentesco catalogo del Pasini), al f. 104v.

rosimilmente suscettibile di una lieve retrodatazione all'ultimo quarto del IX⁵, rientra dunque a buon diritto nel novero dei testimoni della biografia gregoriana ascrivibili alla fase iniziale – i primi due-tre decenni – della sua circolazione⁶.

Foss'anche solo per la sua posizione di tutto rilievo all'interno della tradizione manoscritta della *Vita Gregorii* (e non pure per la sua appartenenza a uno dei nuclei librari carolingi che hanno goduto, storicamente, di maggiore interesse, quale è appunto quello di Bobbio), il codice F.IV.8 appare quindi ben meritevole di adeguata attenzione, anche sul piano codicologico-paleografico. Come, del resto, larghe parti del fondo bobbiese di Torino, esso è stato invece, nel tempo, sostanzialmente trascurato, complice forse anche un aspetto piuttosto dimesso, che potrebbe aver contribuito a procurargli una certa marginalità (per non dire assenza) negli studi dedicati, a vario titolo, e però spesso con taglio storico-artistico, ai manoscritti bobbiesi di IX-X secolo⁷.

Dietro una parvenza del tutto ordinaria, si cela, in realtà, un esemplare di notevole interesse e dalla natura insospettabilmente composita. Un sentore della sua ben dissimulata complessità strutturale è in un duplice guasto testuale già segnalato da Lucia Castaldi, in una (e di certo la più significativa) delle rare

5 Cfr. *infra*, nota 15 e testo corrispondente.

6 Dei 146 manoscritti superstiti censiti da Castaldi, sette sono attribuiti dalla studiosa genericamente al IX secolo o alla fine di esso, il che può naturalmente essere ridotto a una comune datazione all'ultimo quarto del secolo, dato il *terminus post quem* dell'876; si tratta degli attuali BAV, Vat. lat. 13933; ERLANGEN, Universitätsbibliothek, 2112/6; ORLÉANS, Bibliothèque municipale, 340 (288); ST. GALLEN, Stiftsbibliothek, Codd. 554 e 578; TOURS, Bibliothèque municipale, 1027; VERONA, Biblioteca capitolare, XLVII (45). Sono invece assegnati al X secolo sei ulteriori esemplari dell'opera (nel computo si traslascia il deperdito CHARTRES, Bibliothèque municipale, 68, nonché il ms. OXFORD, Jesus College, 37, cui è associata erroneamente una datazione al X secolo nei due elenchi dei manoscritti, rispettivamente per segnatura e per *siglum*, forniti in apertura di catalogo, ma che risulta correttamente attribuito all'XI secolo – cfr. anche ALEXANDER - TEMPLE 1985, p. 4, n. 7 – nella relativa scheda di descrizione): EINSIEDELN, Stiftsbibliothek, Cod. 254; FIRENZE, Biblioteca medicea laurenziana, Pluteo 20 dext. 3 e San Marco 403; MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6255; REIMS, Bibliothèque municipale, Ms. 1405; e, come si è detto, il codice torinese oggetto del presente contributo. Sulla tradizione manoscritta dell'opera immonidea si veda anche BARTOLOMUCCI - CARELLA 1992-1993.

7 Tra i contributi incentrati sui manoscritti miniati prodotti a Bobbio in epoca carolingia si possono menzionare in particolare CRIVELLO 2001 e CRIVELLO 2007; dettagliate schede descrittive sono disponibili per i codici della BNUTO (e dunque anche per i bobbiesi qui confluiti) recanti decorazione e anteriori al XIII secolo in SEGRE MONTEL 1980.

Il codice F.IV.8 non venne preso in considerazione da Paolo Collura nell'ambito del suo studio sulla 'precarolina' e carolina a Bobbio (COLLURA 1943); per il suo contenuto agiografico, e non liturgico, e per la allora non accertata origine bobbiese l'esemplare della *Vita Gregorii* è inoltre rimasto fuori dall'ampia ricerca condotta da Leandra Scappaticci sulla produzione liturgica a San Colombano tra la fine del X (ma con aperture anche al IX) e il XII secolo (SCAPPATICCI 2008).

eccezioni al disinteresse, cui si faceva cenno, che ha fin qui riguardato il codice torinese⁸. L'impressione che da quel guasto si ricava risulta felicemente accerterabile grazie all'apporto congiunto del metodo codicologico e paleografico e dell'approccio catalografico, che consente di ricostruire le relazioni reciproche tra i resti di una medesima biblioteca. Ed è proprio alla ricostruzione della vera natura del manoscritto torinese che si intende dedicare il presente contributo, muovendo innanzitutto da una descrizione della *facies* paleografica di epoca carolingia e delle tracce palesi dell'intervento di restauro effettuato poco dopo la metà del XV secolo; successivamente, si passeranno in rassegna tutti gli indizi – testuali e materiali, solo in subordine paleografici – che convergono verso un'inedita ricostruzione dell'esemplare, avvalorata infine dalla fortunata sopravvivenza, nella legatura di altri codici bobbiesi, di *membra disiecta* ad esso riconducibili.

Anche in considerazione della complessità insita nell'odierno assetto del codice F.IV.8, se ne fornisce di seguito una sintetica scheda descrittiva, preliminare e funzionale alla successiva trattazione critica⁹.

TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.IV.8

Bobbio, sec. IX^{4/4}

Membr.; ff. I, 157 (f. I guardia membr. non numerata, desunta da un Graduale-Tropario di XII secolo); ff. 1-11, 125, 132 e 157 palinsesti, inseriti tra il 1453 e il 1461 (ff. 1-11 e 157 provenienti da un Lezionario del sec. XI; ff. 125 e 132 tratti verosimilmente dal Messale BNUTO, F.IV.2, di IX sec.); ff. 125, 132 e 157v bianchi. Tre foliazioni: una otto-novecentesca a inchiostro, nell'ang. sup. est., incompleta, ai ff. 1-13 e, a partire dal f. 20, al penultimo – spesso computato erroneamente per salto di un'unità – e/o ultimo foglio di ciascuna decina; una novecentesca, a matita, a partire dal f. 14, errata dal f. 98 [numerato 97bis] per ripetizione di un'unità; un'ulteriore foliazione a matita, che corregge la precedente ai ff. 98-157.

1⁶ (ff. 1-6), 2⁴⁺¹ (ff. 7-11, f. 11 privo di solidarietà), 3-16⁸ (ff. 12-19, 20-27, 28-35, 36-43, 44-51, 52-59, 60-67, 68-75, 76-83, 84-91, 92-99, 100-107, 108-115, 116-123), ff. 124-125 in solidarietà artificiale, 17⁸⁻² (ff. 126-131, caduto l'originario secondo bifoglio), 18⁸⁻¹ (ff. 133-139, caduto il solidale del f.

⁸ CASTALDI 2004, pp. 329-333.

⁹ Del manoscritto è disponibile una riproduzione digitale integrale all'url <<https://bnuto.cultura.gov.it/biblioteca-digitale/manoscritti/>>. Data l'impostazione del contributo, si è ritenuto di derogare, nella scheda di descrizione che segue, al (doveroso) principio di descrizione autonoma, in sede di catalogazione, di ciascuna delle unità codicologiche che formano un manoscritto composto, quale il codice F.IV.8 di fatto è, come si intende qui dimostrare.

Nelle sezioni della scheda dedicate alla scrittura e al contenuto testuale, i dati riferiti all'*excerptum* aggiunto in coda alla *Vita Gregorii* e ai fogli di restauro sono indentati rispetto al resto della descrizione, per evidenziarne con maggiore immediatezza la non appartenenza al nucleo originario, di IX secolo, del codice.

139, sostituito con l'attuale f. 132), 19-20⁸ (ff. 140-147, 148-155), ff. 156-157 in solidarietà artificiale; inizio fascicolo lato pelo, ma lato carne ai fasc. 1-2; infrazione al regolare affrontamento dei lati pelo e carne tra i ff. 2-3 e 4-5 e forse anche tra i ff. 156 e 157. Segnature in numerali romani nel margine inferiore dell'ultimo foglio *verso*, in posizione centrale, talora a ridosso del bordo del foglio, sobriamente decorate con coppie di punti (disposte a raggiera sui quattro lati del numerale e culminanti ciascuna con un sinuoso tocco di penna nelle segnature apposte dalla mano A) o di tocchi di penna, cadute e reintegrate da Gregorio da Crema ai fasc. 3, 10, 12-15, non rilevabile al fasc. 16; ai fasc. 1-2 richiami al centro del margine inferiore *verso* (Derolez 1) e segnatura in cifre romane.

Mm 280 × 231 = 30 [195] 55 × 14 [(8) 154 (9)] 46 rr. 21/ll. 21 (f. 16r). Fori-guida per le rettrici di forma ora allungata, ora circolare o a crocetta, in posizione ben inoltrata nel margine esterno o a ridosso del bordo, qua e là rifilati; fori-guida per le verticali in prossimità delle prime e ultime due rettrici. Rigatura effettuata a secco sul lato pelo di ciascun bifoglio aperto (sistema Leroy 2) e conforme al tipo Muzerelle 2-2/o/1-1:C/J (con oscillazioni nel numero delle rettrici maggiori), di ardua rilevazione ai ff. 92-123. Mm 282 × 231 = 30 [194] 58 × 27 [156] 48 rr. 29/ll. 29 (f. 9r). Rigatura a tecnica mista (inchiostro per le rettrici, mina di piombo per le verticali) ai ff. 1-11 (apparentemente rilevabile un foro supplementare nel mg. est., in alto) e 157, conforme al tipo Muzerelle 1-1/o/o/J.

SCRITTURA: minuscola carolina di cinque mani. Mano A: ff. 12r-76r, l. 5. Mano B: ff. 76r, l. 6-92v; f. 124; ff. 126r-131v; ff. 133r-154r, l. 12. Mano C: ff. 92r-123v, l. 11, ma a partire dal f. 108r in continuo avvicendamento con un'altra mano, D¹⁰. Mano E: f. 123v, ll. 12-24.

Minuscola carolina di due mani, sec. Xⁱ: ff. 154r, l. 13-156v (mano a: ff. 154, l. 13-155v; mano b: f. 156)

Littera antiqua di mano di Gregorio da Crema, 1453-1461: ff. 1-11 e 157r.

Rare annotazioni, perlopiù dei secoli XIⁱ-XV. *Notabene* di quattro mani.

SCRITTURE DISTINTIVE: formule di *incipit* ed *explicit* in capitale libraria rubricata; iniziali di sezione maggiore semplici, in inchiostro rosso, quelle di sezione minore di norma alternativamente in bruno e in rosso; numeri di *capitulum* rubricati; epitaffio di Gregorio ai ff. 137v-138r in capitale libraria, a linee alternate in inchiostro bruno e rosso; *incipit* rispettivamente di sezione (inizio del libro IV) e di sottosezione (inizio del *cap.* 17) ai ff. 96r e 106r in capitale libraria; *tabulae capitulorum* in minuscola carolina di modulo ridotto.

¹⁰ Si fornisce di seguito un tentativo di censimento degli interventi di questo copista nel lavoro di trascrizione, utile a dare un'idea del suo convulso alternarsi alla mano C, ma probabilmente suscettibile di qualche ulteriore aggiustamento, data la non sempre agevole distinzione della scrittura dell'una da quella dell'altro: ff. 108r, ll. 5-16; f. 109r, ll. 5-7, 10-13, 17-24; f. 109v, ll. 1, *sinodum-fateantur*, 5-17, *itaque*, 23-24; f. 110r, ll. 4, *Quatenus*-11, *rescripsit*, 18-24; ff. 110v, l. 5, *Praeterea*-111r, l. 16; f. 111v; f. 112r, ll. 5-18, *virum*; ff. 112v, l. 3, *legibus*-113v; f. 114r, ll. 5, *quasi*-24; f. 114v, ll. 7-24, *similem*; f. 115r, ll. 5, *impenso*-18; ff. 115v-116v, l. 6, *promissione*; f. 116v, ll. 15-20, *revocari*; ff. 117v-119r, l. 8, *deputati*; f. 119v, ll. 1-14, *amputandam am*-, 17-24; ff. 120r-121v, l. 5, *imitandum*; ff. 121v, l. 7, *Denique*-23; ff. 122r-123r. Al f. 121v, rispettivamente alle ll. 5, *profuturam*-7, *sequentium* e alla l. 24, sono rilevabili due interventi ad opera di altrettante mani prive di ulteriori attestazioni nel codice, dal tracciato sottile e malfermo la prima, nervoso e angoloso la seconda.

LEGATURA: novecentesca (post 1904) in piena pelle su piatti in cartone, a dorso mobile e doppi falsi nervi; coppia di fermagli al taglio anteriore, con bindella, graffa e contrograffa a riccio di aggancio chiuso. Titolo impresso in oro al dorso («Io. Diaconi | Vita S. Gregor. M.»); al piede etichetta cartacea con attuale segnatura e provenienza («MS | F.IV.8 | Bobbiese»). Sul contropiatto, in alto, a inchiostro, la segnatura attuale e una primonovecentesca («Bobb. 54»)¹¹. Tracce di spellatura del cuoio al dorso, di cui caduto il primo compartimento, e ai labbri.

Mediocre stato di conservazione. Rammendo nel mg. inf. del f. 115; tracce di rammendo antico a un'estesa lacerazione al f. 75. Qua e là tracce di *offset* prodotte da fogli dello stesso manoscritto (cfr. ff. 11v, 12r, 13r-v, 14r, 16r-v, 18r-v, 19r, 47v, 48r, 55r, 56v, 58v, 62r, 64v). Modesti danni arrecati dall'incendio subito dalla Biblioteca nel gennaio 1904: estese gore d'acqua ai bordi ai ff. I, 1-4, 156-157, in questi ultimi con parziale interessamento dello specchio di scrittura; modeste gore d'acqua nel mg. sup. ed est. qua e là anche nei fogli in posizione più inoltrata nel codice; parzialmente bruciacciato il bordo est. e/o sup. di alcuni fogli, anche in posizione interna, ma perlopiù ai ff. I, 1-13, 146-157; principio di rattappimento della pergamena per il calore delle fiamme al f. 157.

Iohannes Hymmonides, *Vita Gregorii Magni*, ff. 1-154r (f. 1r, carme; ff. 1r-2r, *praef.*; ff. 2r-v, *capp.* lib. I; ff. 2v-18v, lib. I; ff. 18v-20r, *capp.* lib. II; ff. 20r-53v, lib. II; ff. 53v-55r, *capp.* lib. III; ff. 55r-93r, lib. III; ff. 93r-96r, *capp.* lib. IV; ff. 96r-154r, lib. IV) [PL LXXXV, coll. 59D-242C; om. coll. 205A, *ad nos*-206B, *etiam extra*; coll. 207B, *summam*-208B, *animam*; coll. 212C, *si quis*-213D, *appropinquasset*; coll. 214D, *deponitur*-215D, *aqua calens*]

Beda Venerabilis, *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, excerptum (lib. V, 12), ff. 154r-157r [*Storia degli Inglesi*, pp. 372-387; om. 384, 164, *Denique*-386, 200, *vidi*]

STORIA: f. 20r, formula di anatema di mano databile al sec. XI, attestante la collocazione del manoscritto presso la Spelonca di San Michele di Coli («Qui hunc librum tollit de spelunca Sancto Columbano et Omnes sancti Dei, maledictus sit sub anathema maranatha, id est perditus sit in die iudicii in profundo inferni»)¹²; *ex-libris* bobbiese quattrocentesco in

11 Tra il 1904 e il 1911 ai manoscritti torinesi furono attribuite nuove segnature, costituite dall'abbinamento di una sigla indicante lingua e supporto o fondo di appartenenza dell'esemplare e un numero d'ordine; su tali segnature, che andarono ad affiancare, senza mai sostituirle, quelle precedenti, si vedano GIACCARIA 1984, p. 184 e GIACCARIA 2007, p. 430, nota 9.

12 La formula presenta una sintassi zoppicante in corrispondenza della menzione di san Colombano (in dativo o ablativo) e, aggiunta dalla stessa mano nell'interlineo, di Ognissanti (in nominativo o vocativo). Sembra verosimile che con il sintagma problematico (che si presume quindi retto da un *dicata* sottinteso) si intendesse indicare l'intitolazione dei due luoghi di culto edificati presso la Spelonca, di norma menzionata nelle fonti appunto insieme alla specificazione *Sancti Columbani* (in alternativa, nella forma *Sanctus Columbanus de Spelunca*; cfr. l'inventario delle reliquie custodite nell'appartato santuario apposto da una mano della fine del XII secolo sull'ultimo foglio del Breviario BNUTo, F.II.10 ed edito in *Codice diplomatico*, II, pp. 290-293). Se l'interpretazione è corretta, rimane in ogni caso anomala la menzione di Ognissanti, non essendoci, a quanto consta, altra attestazione di una simile consacrazione delle chiese lì edificate, per le quali vi è notizia, invece, dell'intitolazione rispettivamente alla Vergine e alla Santa Croce prima, a san Michele e a san Colombano poi. La menzione del solo fondatore del monastero sulla Trebbia caratterizza l'analogia formula di maledizione apposta – da mano del X secolo – nel codice BAV, Vat. lat. 5752, f. 5v, lungo la giustificazione esterna: «Qui hunc

forma breve ai ff. 1r, 3r, 12r (qui nella versione più completa, corredata della segnatura antica: «Liber Sancti Columbani de Bobio. 81»), in forma estesa e con la segnatura antica, di mano di Gregorio da Crema, al f. 1r (mg. inf.: «Iste liber est monachorum congregationis Sancte Iustine de observantia ordinis Sancti Benedicti residentium in monasterio Sancti Columbani de Bobio, signatus sub numero 81»).

Di taglia medio-grande (511 mm), il codice reca in 154 fogli il testo – lacunoso, nonostante cospicui risarcimenti quattrocenteschi – della *Vita Gregorii*. Nello spazio rimasto bianco in coda alla biografia gregoriana, ai ff. 154r-155v (ultimi del fascicolo 20, originario), e al f. 156, che è verosimile ritenere l'unico superstite di un bifoglio appositamente aggiunto, è tramandata la *visio Dryhthelmi*, escerta dalla *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda il Venerabile (V, 12)¹³. Estraneo al progetto di copia primitivo, l'ampio *excerptum* – che,

librum tollit de spelunca Sancto Collumbano maledictus sit in secula seculorum. Amen» (cfr. SCAPPATICCI 2008, p. 22). Sulla Spelunca, sito rupestre nella valle Curiasca di San Michele, presso Coli, a pochi chilometri da Bobbio, si vedano DESTEFANIS 2002, pp. 15-16, 116-117, n. 130; DESTEFANIS 2005, pp. 39-41; DESTEFANIS 2010, pp. 102, 106-107; LUCIONI 2015, pp. 444-445; ZACCAGNINI 2017, p. 71. L'esemplare della *Vita Gregorii* non risulta menzionato, né tra i libri custoditi *ad speluncam*, né tra gli altri, nel più antico, lacunoso inventario bobbiese, risalente alla fine del IX secolo (cfr. MERCATI 1934, pp. 26-27) e oggi superstite solo nella trascrizione che ne fece il Muratori, edita in BECKER 1885, pp. 64-73 (concordanze tra i codici censiti nell'inventario muratoriano – sul quale si veda anche ESPOSITO 1931 – e le attuali sopravvivenze bobbiesi sono in GOTTLIEB 1887 e ZIRONI 2004, pp. 126-157). Sui libri conservati presso la Spelunca si veda SCAPPATICCI 2008, pp. 22-23.

13 Sulla *visio Dryhthelmi*, che narra la breve esperienza oltremontana del nortumbro Dryhthelm, rivoltosi a una vita di penitenza e devozione dopo la visione del tormento delle anime durante la loro purificazione e della beatitudine di quelle destinate a essere ammesse al regno dei Cieli, si vedano MILLER 1971; KABIR 2004, pp. 77-110; RABIN 2009. Non è forse da ritenersi casuale l'accostamento della *visio* a un'opera connessa con Gregorio Magno, benché non si tratti dei *Dialogi*, le cui narrazioni miracolose costituiscono sicuramente una delle principali fonti letterarie di Beda (LOOMIS 1946; al frequente accostamento, in uno stesso manoscritto, delle *visiones* anglosassoni a quelle riferite da Gregorio Magno accenna KABIR 2004, p. 104).

Un ulteriore *excerptum* dal libro V dell'*Historia ecclesiastica* di Beda (in questo caso, *capitulum* 14) si trova, aggiunto da una mano di cronologia accostabile a quella dell'addizione del codice torinese, in un altro manoscritto appartenuto a San Colombano, oggi MILANO, Biblioteca ambrosiana, I 89 sup., ai ff. 146v-147v, in apertura di una piccola raccolta di testi di tematica penitenziale (CHIESA 1994, p. 261). La riproduzione del f. 146v dell'Ambrosiano fornita in COLLURA 1943, p. XXX, tav. 81, consente di escludere fin da subito una potenziale identità di mano con una delle due coinvolte nell'addizione nel codice torinese; rimane, nondimeno, interessante la constatazione di un identico trattamento, da parte dei monaci di San Colombano, dell'opera di Beda, fonte a cui attingere per la selezione *ad hoc* di passi atti a corredare opportunamente il contenuto dei libri della biblioteca bobbiese: nel caso del codice ambrosiano, il brano – che narra l'ostinato rifiuto di far penitenza da parte di un uomo dedito a una vita immorale, anche in punto di morte e di fronte a una premonizione della propria condanna eterna – ben si attaglia al florilegio tutto incentrato sulla tematica penitenziale e sulla necessità della penitenza in apertura del quale si colloca (CHIESA 1994, pp. 271-272, dove si segnala anche l'agevole riconducibilità dell'*excerptum* da Beda a un ambiente soggetto a influssi insulari come Bobbio).

già alla metà del Quattrocento mutilo in fine, venne allora opportunamente supplito su un foglio approntato *ex novo* (f. 157r) – fu vergato in epoca non di molto posteriore all’allestimento dell’esemplare, e comunque, stando al dato paleografico, verosimilmente entro la metà del X secolo¹⁴.

Quanto al suo strato carolingio (al netto, quindi, delle integrazioni quattrocentesche), il testo della *Vita Gregorii* trådito dal manoscritto torinese è il risultato del lavoro di copia di due mani principali, cui se ne affiancano tre di minore, e talora intermittente, impegno. Alla prima, mano A, si devono la scrittura dei fascicoli 3-10 e le prime cinque linee del f. 76r, primo del fascicolo 11. Alquanto disomogenea nel modulo e nel peso, la carolina di questo copista è caratterizzata da aste alte sul rigo provviste di ispessimento triangolare all’attacco; *a* corsiva aperta di uso frequente, assai sporadica, invece (salvo che nella scrittura di modulo ridotto delle *tabulae capitulorum*), e però significativa, l’occorrenza della variante corsiva chiusa di derivazione semionciale (cfr. *laetania*, f. 13r, l. 8; *florebant*, f. 19r, l. 7); *f* (e, più di rado, *s*) lievemente protratta sotto il rigo e con elemento superiore talora ridotto a piccolo uncino; per il dittingo, *cauda* in forma angolare o ad uncino, aperta a destra. Già in virtù della partecipazione di questo primo copista alla trascrizione della *Vita Gregorii*, è possibile ricondurre l’allestimento del codice F.IV.8 alla produzione libraria del monastero di San Colombano sullo scorcio del IX secolo, data l’identità di tale mano A con quella che vergò, presumibilmente per intero, un Messale – oggi smembrato, oltre che acefalo e mutilo – di sicura origine bobbiese, la cui porzione più cospicua (ottanta fogli) sopravvive nel ms. BNUTo, F.IV.2¹⁵.

¹⁴ A dire il vero, non si farebbe troppa fatica a considerare del tardo IX secolo, e dunque sostanzialmente coeva a quelle attive nella trascrizione della *Vita Gregorii*, anche la seconda delle due mani responsabili della copia dell’escerto: non così dissimile dalla mano C per educazione e consuetudini grafiche, essa vergò una carolina calligrafica e uniforme, benché non priva di spontaneità, con *a* qua e là corsiva aperta, *f* – come, talora, *s* – protratta sotto il rigo e *m* con i primi due elementi desinenti sul rigo con lieve curvatura verso sinistra (cfr. *omnes*, f. 156v, l. 13). Schiettamente di X secolo parrebbe invece la scrittura, rigida e sgraziata, della prima mano, incapace di mantenere un buon allineamento sul rigo e un’inclinazione costante dell’asse delle lettere, generosa nell’uso del compendio per *-rum* anche dopo *a*. Al di là dei dubbi residui circa la cronologia relativa tra questi due copisti e quelli coinvolti nella trascrizione della biografia gregoriana, si propende per ritenere comunque l’*excerptum* un’aggiunta posteriore, alla luce del fatto che, al f. 154r, ll. 11-16, la formula di *explicit* della *Vita Gregorii* e quella di *incipit* della *visio Dryhthelmi* furono vergate rispettivamente dalla mano B, che aveva appena concluso la copia dell’opera immonidea, e dalla mano a, che si accingeva a intraprendere quella dell’*excerptum*, e non da una sola delle due, come ci si attenderebbe se l’inserzione della *visio* fosse già stata contemplata nel progetto originario di allestimento del codice e la rubricatura fosse avvenuta simultaneamente per i due dispositivi paratestuali contigui.

¹⁵ L’attribuzione del Messale a Bobbio è stata argomentata da Scappaticci – che ne proponeva una datazione compresa tra l’883 e gli inizi del X secolo – su base sia paleografica (identità di mano con

A ulteriore conferma che l'esemplare dell'opera immonidea fu approntato *in loco*, interviene anche il riconoscimento, da parte di chi scrive, della seconda mano coinvolta nella sua copia in un altro codice di accertata produzione locale. Alla mano B del manoscritto torinese, infatti, si deve pure gran parte del testo contenuto nell'odierno BAV, Vat. lat. 5753, latore dei *Dialogi* di Gregorio Magno¹⁶, per giunta assai affine, per caratteristiche materiali, tanto al codice della *Vita Gregorii*, quanto al già menzionato Messale¹⁷. Questa mano B, attiva nell'F.IV.8 ai fasc. 11-12 e 18-20 (tolti i ff. 125 e 132, bianchi), nonché al f. 124, vergò una carolina assai ben riconoscibile, pure piuttosto disomogenea, ma contraddistinta da una più marcata propensione alla corsività – di cui sono esito la tendenza a chiudere l'occhiello di *e* anche dal basso e l'esasperato sviluppo di alcuni tratti (per es. quello discendente da destra a sinistra di *x* e il frego

un Salterio a sua volta ritenuto di produzione locale, l'odierno BNUTo, G.V.2, e con la *abbreviatio de rebus Ebobiansi monasterio pertinentibus*, oggi TORINO, Archivio di Stato, Materie ecclesiastiche, Abbazie, San Colombano di Bobbio, cat. I, marzo 1, n. 18 [*ChLA*² LVII, n. 21], datata 883) che liturgica (per la presenza, al f. 68v, della messa in onore di sant'Attala, successore di Colombano; SCAPPATICCI 2008, pp. 60-61). Per la consistenza e la descrizione del Messale – non censito in BISCHOFF 2014 perché evidentemente considerato dallo studioso di X secolo – si vedano SCAPPATICCI 2008, pp. 56-62, 423-429, tav. I, con identificazione di ventisette frammenti ad esso riconducibili; e ROSSO 2019, pp. 54-57, 335-338, n. 25, tav. XLVII, con rinvenimento di due ulteriori *membra disiecta* e parziale messa in discussione delle identificazioni di mano proposte da Scappaticci, alla luce della constatazione di una sostanziale spiccata uniformità di usi grafici e, al contempo, di un'altrettanto marcata tendenza alla disomogeneità nel tratteggio, che rendono talora arduo non solo stabilire se, lungo i due codici liturgici, la mano rimanga effettivamente la stessa, ma anche, nel caso del Salterio e ancor più dell'*abbreviatio*, identificarla in maniera sufficientemente attendibile con il primo copista attivo nell'F.IV.8.

Si segnala, a margine, che, laddove fosse corretta la qui proposta attribuzione degli attuali ff. 125 e 132 del codice F.IV.8, palinsesti, al menzionato Messale carolingio (cfr. *supra*, scheda descrittiva del codice) il computo dei suoi frammenti superstiti si amplierebbe ulteriormente di un paio di unità.

¹⁶ A questa mano si devono, nel manoscritto vaticano, i ff. 11-22v; ff. 23r, l. 16-28v; ff. 29r, l. 16-41v; ff. 43r-49r, l. 9, *videatur*; ff. 49r, l. 19, *cunta* [*sic*]-72v. Sul testimone dei *Dialogi*, datato dubitativamente a cavallo tra IX e X secolo o alla prima metà del X secolo in BISCHOFF 2014, p. 454, n. 6913, si vedano anche COLLURA 1943, pp. 75 nota 4, 175, tav. 99; MGH SS rer. Lang. 1, pp. 524-525; *Dialogi*, p. LXXXIV; la riproduzione digitale è disponibile all'url <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.5753>.

¹⁷ Pressoché identiche – dato apprezzabile particolarmente per i due esemplari di contenuto non liturgico – sono le dimensioni dei fogli (mm 294 × 236 per il testimone dei *Dialogi*; mm 280 × 231 per il ms. F.IV.8; mm 314 × 260 per il Messale) e dello specchio di scrittura (rispettivamente mm 195 × (8) 154 (9); mm 205 × (9) 153 (8); mm 213 × (10) 168 (10)), nonché la particolare disposizione dei fori-guida per le verticali della giustificazione doppia, collocati in modo che le due coppie di fori per le verticali più esterne siano collocate in prossimità della retrice di testa e di piede, mentre le due coppie di fori per le verticali interne siano, rispetto alle prime, in posizione più inoltrata verticalmente nello specchio di scrittura, in corrispondenza della seconda e della penultima retrice (ROSSO 2019, pp. 74-77).

obliquo che taglia *r* nel compendio per *-rum*) – e dall’impiego di una *cauda* occhiellata o a saetta.

Con il fasc. 13 si apre una breve serie di quaternioni che, incastonata tra due ampi blocchi appannaggio, come si è visto, di due soli copisti, si caratterizza invece per un più serrato avvicendamento di mani. Il primo fascicolo di questa serie è interamente opera di una mano C, la cui scrittura, piuttosto ordinaria, presenta *a* corsiva aperta di frequente impiego; *f* decisamente protratta sotto il rigo a partire dal f. 96v; *g* con entrambi gli occhielli tendenzialmente aperti; *x* larga e simmetrica, salvo un lieve maggior sviluppo dell’elemento discendente da sinistra a destra appena sotto il rigo. Nei fogli vergati da questo copista, non sempre con un accurato rispetto della giustificazione a fine rigo, l’*incipit* del quarto libro della biografia gregoriana e quello del *capitulum* 17 sono in capitale libraria. A partire dal f. 108r alla mano C se ne affianca un’altra (mano D), talora non agevolmente individuabile, sia per la sostanziale affinità grafica con la prima (da cui si discosta essenzialmente per il maggiore slancio delle aste, accompagnato da una riduzione dell’ampiezza del corpo centrale delle lettere, e per una certa tendenza al disallineamento della scrittura sul rigo), sia per il loro frequente avvicendamento, anche nell’arco di una stessa pagina¹⁸. Il gruppo di fascicoli inaugurato dalla mano C e poi condiviso tra questa e la mano D (fasc. 13-16) è infine completato, al f. 123v, ll. 12-24, da uno scrivente ancora diverso (mano E), di cui questa porzione di testo – di delimitazione ardua e incerta, in questo caso in conseguenza di un intervento tardo (forse cinquecentesco?) di ripasso della scrittura – è l’unica attestazione in tutto il codice.

Allargando lo sguardo all’intero esemplare, appare chiaro come alla sua attuale fisionomia complessiva abbia concorso un antico intervento di restauro¹⁹, operato nell’ambito della campagna di riorganizzazione del patrimonio librario bobbiese che, avviata qualche tempo dopo l’ingresso del cenobio nella Congregazione di Santa Giustina (1448), culminò nel 1461 con la compilazione, ad opera di Cristoforo da Valsassina, di un inventario aggiornato, in forma di indice alfabetico (oggi BNUTO, F.IV.29, u. c. I)²⁰. L’entrata riferita all’esemplare della *Vita*

18 Cfr. *supra*, nota 10 e testo corrispondente.

19 Per la storia del restauro in epoca antica e medievale si veda il quadro sinteticamente tratteggiato in FURIA 1992 e CHOULIS 2018, mentre per un’ampia trattazione e casistica delle finalità e modalità di restauro dei libri in ambito bizantino si veda BIANCONI 2018; per un *focus* sul periodo umanistico cfr. MANFREDI 2018.

20 La formula incipitaria dell’inventario del 1461 («Incipit inventarium librorum monasterii Sancti Columbani de Bobio quod renovatum fuit in 1461») ha dato adito all’ipotesi che esso costituisca la versione aggiornata (e superstita) di un inventario precedente, forse provvisorio e, a diffe-

Gregorii all'interno dello stesso inventario quattrocentesco dava già conto – pur, come si vedrà, in maniera assai parziale – del suo recente ripristino:

81. Gregorii pape vita a Iohanne cardinali composita ac libris IIII^{or} comprehensa, in cuius voluminis initio habetur quinternus eiusdem Vite noviter scriptus per d. Gregorium de Crema abbatem monasterii huius. Bede presbyteri Sermo de eo qui in provincia Nordanimbrum [*sic*] a mortuis resurgens multa tremenda narrabat. Medioc. vol. ass. (f. 9r)²¹.

Opera di Gregorio da Crema (e dunque senz'altro posteriore al 1453, anno in cui il monaco, professore nel 1446 a San Pietro in Gessate, lasciò il monastero benedettino milanese, dove era fino a quel momento rimasto stabilmente)²², l'intervento sul codice comportò dunque un suo piuttosto cospicuo risarcimento nella parte iniziale, mediante l'inserzione non, però, di un «quinternus»²³,

renza dell'altro, deperdito, che si è voluto identificare ora con quello muratoriano (*Orationum*, p. XXXIII e SABBADINI 1932, p. 89), ora con un non altrimenti attestato inventario primoquattrocentesco (CIPOLLA 1907, p. 14), oppure ancora con un inventario redatto pochi anni prima del 1461, a operazioni di riassetto della biblioteca già avviate (MERCATI 1934, p. 60); su questo si veda anche *infra*, nota 22. Su Cristoforo da Valsassina, protagonista, insieme a Gregorio da Crema, della stagione di riordino della biblioteca bobbiese, si veda MAZZUCOTELLI - SAMPIETRO 2010.

21 Il codice risulta regolarmente censito, sotto la segnatura «Aa», anche nell'inventario, edito in TOSI 1965, redatto presumibilmente alla fine del XVII secolo, in quello compilato da Giovanni Antonio Cantelli tra il 1719 e il 1722 (per il quale si vedano CIPOLLA 1908, pp. 562-571, che lo considerava però semplice copia di un inventario preesistente; e MERCATI 1934, pp. 149-153), nonché in un ulteriore inventario risalente al XVIII secolo (oggi BNUTo, F.IV.29, u. c. II, al f. 2r la voce riferita al ms. F.IV.8) e nella copia che l'abate Michelangelo Carisio (1783-1784 e 1793-1796) ne trasse alla fine dello stesso secolo (F.IV.29, u. c. III, al f. 2r l'entrata corrispondente all'F.IV.8); su questi ultimi due inventari si veda CIPOLLA 1907, pp. 15-18.

22 Non è noto l'anno in cui il monaco cremasco – forse dopo un passaggio a Pavia – fece il proprio ingresso nel monastero di San Colombano. La prima notizia che lo colloca con certezza nel cenobio bobbiese è quella del suo primo abbaziato, risalente agli anni 1456-1457; non è chiaro, invece, se egli abbia mantenuto la carica anche nei due anni successivi, come riteneva Cipolla sulla base di un documento dell'aprile 1459 (*Codice diplomatico*, I, p. 35), o meno, come indicato invece nella *Continua series abbatum monasterii S. Columbanii Bobii* tradata nel ms. MILANO, Biblioteca ambrosiana, P 272 sup., ff. 384r-386v, del 1769 circa, e in ROSSETTI 1795, p. 100 (con attribuzione all'anno 1458 dell'abbaziato di un tal *Innocentius de Bobio*; cfr. CERIOTTI 2013, p. 347). La qualifica di Gregorio come *abbas monasterii huius* nella voce inventariale riferita al codice F.IV.8 non è probabilmente indicativa della cronologia del restauro, e potrebbe esserlo invece di quella dell'inventario provvisorio ipotizzato da Mercati (cfr. *supra*, nota 20), che sarebbe stato compilato durante l'abbaziato del cremasco, non più attuale, invece, al tempo dell'aggiornamento dell'inventario nel 1461. Per le poche ulteriori notizie biografiche su Gregorio di cui attualmente si dispone si vedano FERRARI 1980, pp. 255-256; ZAGGIA 2007, pp. 114, 116. Sull'operato del monaco e abate cremasco in qualità di restauratore dei codici bobbiesi si faccia invece riferimento a MERCATI 1934, pp. 65-67, e SCAPPATICCI 2008, pp. 33-34.

23 Sull'utilizzo di questo termine (e della sua variante *quinternio*) con il significato generico di fascicolo, a prescindere dalla sua consistenza (analagamente, del resto, a quanto avveniva con *quaternus/quaternio*), si veda RIZZO 1973, pp. 45-47. Nello stesso modo – non solo, appunto, generico,

bensì di cinque bifogli e un foglio privo di solidarietà organizzati in due distinti fascicoli (un ternione, ff. 1-6, e un binione più il foglio singolo, ff. 7-11), a integrazione dei primi due fascicoli originari, evidentemente deperditi²⁴. Desunti da un Lezionario databile alla prima metà dell'XI secolo e più o meno scrupolosamente dilavati, i ff. 1-11, allestiti con evidente intento di uniformità al codice carolingio oggetto di restauro e vergati *above top line* in una *littera antiqua* leggermente sollevata sul rigo, talora diffusamente svanita, supplirono il carme di dedica al committente della biografia gregoriana; la *praefatio* all'opera; la tavola di *capitula* del primo libro, nonché buona parte del primo libro stesso, fino al *capitulum* 40 inoltrato (PL LXXV, coll. 59D-79C).

L'opera di restauro del monaco cremasco, ridotta dall'estensore dell'inventario al solo ripristino dell'integrità testuale in apertura di codice, fu tuttavia di maggiore portata. Consistette infatti anche nell'inserzione dell'ultimo foglio dell'esemplare, f. 157, pure palinsesto e ricavato dal medesimo Lezionario cui in origine appartenevano anche i ff. 1-11. Sul *recto* di tale foglio Gregorio completò, seppur in una versione scorciata, il testo della *visio Drythelmi*, rimasta mutila al f. 156v²⁵. Ancora al cremasco è del tutto verosimile ascrivere l'innesto dei ff. 124 e 132, singoli, lasciati bianchi: desunti, a quanto pare, dal già menzionato Messale bobbiese di IX secolo oggi BNUTo, F.IV.2, dopo un accurato dilavamento i due fogli furono inseriti nell'F.IV.8 a mera segnalazione della posizione e dell'entità di altrettante lacune (ciascuna di esse di estensione pari, appunto, a un solo foglio) nel corso del quarto libro della biografia gregoriana, rispettivamente tra i *capitula* 43 e 46 (caduta la pericope *ad nos relatione... vel etiam extra*, PL LXXV, coll. 205A-206B) e i *capitula* 65 e 66 (caduta la pericope *exsiccata deponitur... velut aqua calens*, PL LXXV, coll. 214D-215D)²⁶. Sempre alla

ma anche privo di corrispondenza con il numero effettivo di fascicoli aggiunti – Cristoforo indicò l'entità del risarcimento ai codici Vat. lat. 5753, nel quale Gregorio da Crema inserì un binione più un foglio singolo (ff. 91-93), un quaternione (ff. 96-103) e un ternione (ff. 104-109; ma Mercati parla, per i ff. 96-109, di un solo fascicolo: MERCATI 1934, p. 65), e MILANO, Biblioteca ambrosiana, C 91 inf., che ricevette più integrazioni, tutte di consistenza modesta (due fogli singoli, ff. 112 e 116bis; un binione, ff. 119-122; un bifoglio più un foglio singolo, ff. 125-127).

²⁴ Che a cadere, in apertura di codice, siano stati due fascicoli ne è prova il fatto che la prima segnatura d'epoca carolingia attestata computi il secondo dei fascicoli superstiti come quarto.

²⁵ Risulta omessa quasi integralmente la parte finale della *visio* (*Storia degli Inglesi*, pp. 384, 164-386, 200), nella quale si fa menzione dei pochi cui Drythelm avrebbe raccontato la propria esperienza ultraterrena e vengono poi riferiti esempi dell'atteggiamento di devozione e penitenza mantenuto dal nortumbro fino alla morte. L'omissione, con tutta probabilità non accidentale, è da ritenersi risalente alla redazione carolingia dell'*excerptum*, piuttosto che alla sua trascrizione da parte di Gregorio da Crema; cfr. p. 000.

²⁶ A quanto pare, il monaco cremasco non si avvide invece della duplice lacuna generata, tra i ff. 126-

risistemazione medio-quattrocentesca dell'esemplare, ma non necessariamente all'iniziativa di Gregorio da Crema, può essere invece ascritto un intervento liminare, questa volta, all'opera immonidea, vale a dire l'apposizione di una guardia iniziale: desunta da un Graduale-Tropario di XII secolo²⁷, essa venne blandamente dilavata solo sul *verso*, per ospitare l'indice del contenuto del codice, di mano di Cristoforo da Valsassina²⁸.

A ben guardare, l'operazione di restauro dell'F.IV.8 fu tuttavia ancora e di gran lunga più invasiva di quanto non solo la notizia inventariale quattrocentesca (chiaramente non improntata, in merito, all'esautività), ma anche una prima analisi codicologica lascino intendere. Il ripristino dell'integrità testuale comportò infatti, come si intende dimostrare, una profonda – e d'altro canto ben dissimulata – riconfigurazione del manoscritto.

Primo indizio di una certa complessità strutturale del solo apparentemente omogeneo strato carolingio dell'esemplare torinese sono due vistose corrottele nel testo della *Vita Gregorii*, già opportunamente segnalate nel 2004 da Lucia Castaldi²⁹. La prima di esse si trova a cavallo tra i ff. 91v, ultimo del fasc. 12 (Tav. 1), e 92r, primo del fasc. 13 (Tav. 2): il testo trådito al f. 91v, di mano del copista B, termina con le parole *pilis pro vestibus usum*, in posizione ben inoltrata nel *capitulum* 59 del terzo libro della biografia gregoriana (PL LXXV, col. 169A); al f. 92r, invece che muovere da questo punto, la mano C riprese la copia del testo immonideo dalle parole *atrio positum congruis del capitulum* 58 (PL LXXV, col. 168B), determinando l'iterazione, ai ff. 92r-92v, l. 7, della cospicua porzione testuale già vergata dall'altro copista ai ff. 91r, l. 15-91v. Del guasto si avvide Cristoforo da Valsassina, il quale vi pose rimedio cassando la pericope da omettere per restituire al testo una successione lineare e segnalandone inoltre a margine, mediante le sillabe della parola *vacat* (corredata, la prima, di un'ampia *manicula*), rispettivamente principio (f. 91v, l. 8) e fine (f. 92r, l. 16). Del tutto analoga – benché più modesta, e non sanata dall'attento bibliotecario – è la seconda corrottela, situata tra i ff. 123v (Tav. 3), ultimo del fasc. 16, e

127 (da *summam offerendo, cap. 49, a peccati ad animam, cap. 51*: PL LXXV, coll. 207B-208B) e 130-131 (da *autem si quis, cap. 59, a cum ergo appropinquasset, cap. 63*; PL LXXV, coll. 212C-213D), dalla caduta dell'originario secondo bifoglio del fasc. 17. Come queste ultime, anche le due vicine lacune sono sicuramente imputabili alla perdita di altrettanti fogli originari (ne è prova l'anomalo affrontamento in corrispondenza di esse dei lati pelo e carne della pergamena, altrimenti sempre regolare), e non a un accidente di copia o a omissioni dell'antigrafo, come indicato in NUVOLONE 1984-1985, pp. 50-51.

27 BENOIT-CASTELLI 1957, pp. 145-146.

28 L'indice è nella consueta forma («In hoc volumine infrascripta continentur, videlicet...») utilizzata da Cristoforo anche per introdurre ciascun *item* registrato nell'inventario da lui compilato.

29 CASTALDI 2004, p. 332.

124r (oggi in solidarietà artificiale, come si è detto, con il f. 125 aggiunto; Tav. 4): in questo caso, sono i sette righi finali (da *tonsoratus est a in saeculo remanere*; PL LXXV, coll. 203D-204A) del *capitulum* 41 del quarto libro – conclusosi precisamente alla fine del f. 123v e lì seguito dal numerale rubricato riferito al *capitulum* successivo – a risultare erroneamente reiterati all’inizio della pagina successiva dalla mano B, nuovamente subentrata nel lavoro di copia.

Entrambe le corrottele coincidono, dunque, con una doppia cesura, al contempo materiale (cambio di fascicolo) e paleografica (cambio di mano). Se ne potrebbe ricavare la convinzione che a determinarle sia stata una non ben concertata ripartizione del lavoro di copia tra le mani in esso coinvolte, nello specifico le mani B e C, incapaci, perlomeno in quei due frangenti, di garantire un corretto raccordo testuale tra *set* di fascicoli di rispettiva competenza. Questa assunzione, tuttavia, mal si concilia con l’ipotesi di una trascrizione simultanea a partire da un antigrafo suddiviso in blocchi, situazione evidentemente incompatibile con l’erronea – e per giunta duplice – iterazione, nel blocco di competenza di una mano, di una pericope testuale contenuta in quello precedente, assegnato ad altro copista. Ma essa configge anche con l’eventualità di una campagna di copia con avvicendamento successivo delle mani coinvolte: pare infatti poco plausibile – benché non del tutto impossibile – che non uno, ma due copisti – la mano C prima, la mano B poi – abbiano potuto commettere, al momento del subentro nell’attività di trascrizione, lo stesso, marchiano errore. Non si può del resto postulare che i due guasti viziassero già il testo dell’antigrafo stesso, dovendosi altrimenti ammettere che essi, in nessun modo segnalati nel modello e pertanto supinamente replicati dalle mani attive nel manoscritto torinese, abbiano pure finito entrambi per trovarsi – coincidenza a dir poco clamorosa – proprio in corrispondenza di cesure di fascicolo e contestuali cambi di mano.

A un riesame dell’assetto complessivo dell’esemplare, sollecitato dalla ricerca delle cause genetiche di un doppio guasto testuale che si stenta a spiegare come semplice accidente di copia, emergono in effetti alcuni indizi – peraltro minuti e, presi singolarmente, suscettibili di varia interpretazione – di discontinuità tra la serie di fascicoli delimitata dalle due corrottele (fasc. 13-16) e il resto dello strato carolingio del codice. Tali indizi paiono suggerire l’esistenza di due unità codicologiche – d’ora in avanti, per comodità di esposizione, rispettivamente α e β – originariamente separate e solo in un secondo momento, ragionevolmente identificabile con il restauro medioquattrocentesco, confluite nella medesima legatura.

Una spiccata similarità accomuna sul piano materiale i ff. 92-123 (β) ai fogli dei fascicoli che precedono e seguono (α). Fatte salve le fisiologiche variazioni riscontrabili, come in qualsiasi manoscritto, tra un foglio e l’altro, le dimensioni

dei due fogli presi a riferimento per l'una e l'altra porzione di codice (in entrambi i casi il primo della seconda metà del primo quaternione) sono pressoché sovrapponibili (f. 16r: mm 280 × 231; f. 96r: mm 278 × 230), né le proporzioni della pagina (e dei suoi margini) danno motivo di ritenere che lo siano in virtù di un'operazione di rifilatura volta ad adeguare le une alle altre. Accostabili piuttosto da vicino sono anche le dimensioni dello specchio di scrittura (f. 16r, mm 195 × 171; f. 96r, mm 188 × 168)³⁰. Variazioni leggermente più significative, in termini assoluti (nell'ordine, per esempio, dei 10-15 mm), sono legate, quanto all'altezza dello specchio, a una tendenziale oscillazione nel numero di linee di scrittura all'interno di α (da un minimo di 21 a un massimo di 26), contro la costante distribuzione del testo su 24 righe in β (con uno scarto massimo reciproco, dunque, di ± 3 ll.); si tratta, come si vede, di oscillazioni già interne a uno dei due *set* di fascicoli – e che dunque nulla dicono circa i rapporti tra questo e β – e comunque tutt'altro che infrequenti nei codici, anche omogenei. Quanto a tipo di rigatura, si registrano variazioni minime e non rilevanti, attinenti per esempio alla giustificazione (semplice o doppia, e in quest'ultimo caso uni- o bilaterale) e al numero e trattamento delle retratrici maggiori³¹. Unica difformità materiale degna di nota tra i due blocchi di fascicoli – che meriterebbe però di essere verificata con adeguata strumentazione – è piuttosto l'apparente utilizzo di una pergamena diversa (o lavorata diversamente). Il supporto membranaceo dei ff. 92-123 si contraddistingue per un'estesa, a tratti pervasiva, presenza sul lato pelo (ma talora anche su quello carne) di tracce di bulbi piliferi, ben più di quanto non avvenga nei restanti fogli del codice (fatta qualche sporadica eccezione; cfr. ff. 25v e 148r)³². Va però anche segnalato che una certa variazione nelle caratteristiche della pergamena sembra riscontrabile pure tra i fasc. 3-10 e 11-12: in questi ultimi, essa appare nel complesso più sottile e non in grado di ricevere adeguatamente l'inchiostro, che risulta diffusamente evanido; al f. 86v, le condizioni della pergamena, qui anche lievemente grinzosa e tanto fine da consentire il trapelamento dell'inchiostro dell'al-

30 In entrambi i casi la misura fornita per la larghezza dello specchio di scrittura include le dimensioni delle colonnine laterali, di mm 8/9.

31 Al fasc. 14, per esempio, solo la giustificazione interna è doppia. Su questo cfr. nota 44. Si tralascia in questa sede, in quanto non indicativa, nemmeno potenzialmente, una comparazione delle altre strategie di approntamento dello specchio scrittoria (per esempio, i sistemi di foratura e di rigatura), le quali possono essere di volta in volta determinate anche dall'educazione e perizia tecnica o da preferenze soggettive e contingenti di ciascun copista (se, come nel caso in esame, coinvolto direttamente anche nell'allestimento dei fogli di propria competenza), e non necessariamente (anzi, verosimilmente assai di rado) scelte secondo un criterio di uniformità con le modalità attuate dagli altri collaboratori.

32 Cfr. ff. 95v, 96r, 97v, 98r, 99v, 104r, 110r, 113v.

tro lato del foglio, indussero la mano B addirittura a rinunciare, dopo un paio di linee di scrittura, allo sfruttamento del resto della pagina. Ulteriore – ma assai sfuggente – indizio di una potenziale problematicità anche materiale, e non solo testuale, nel raccordo tra i due *set* di fascicoli è infine la presenza di una segnatura accuratamente dilavata, «XVI», nel margine inferiore del *verso* del f. 124 (Fig. 1). Questo foglio è però oggi in solidarietà artificiale con il f. 125, inserito da Gregorio da Crema in fase di restauro, e non appartiene al fasc. 16, un quaternione regolare, il cui ultimo foglio è il f. 123, tuttavia non recante – caso unico in tutto il codice – alcuna segnatura. Certamente si potrebbe ritenere che il f. 124 fosse in origine cucito insieme al fasc. 16 e che perciò ne recasse la segnatura; e tuttavia si comprenderebbe meno l'esigenza di obliterarla, dato il mancato cambio di posizione del foglio all'interno del manoscritto e, perdipiù, a dispetto della cura posta da Gregorio nel reintegrare le segnature, ove cadute (fasc. 3, 10, 12-15), in vista del riassetto dei fascicoli, a restauro concluso.

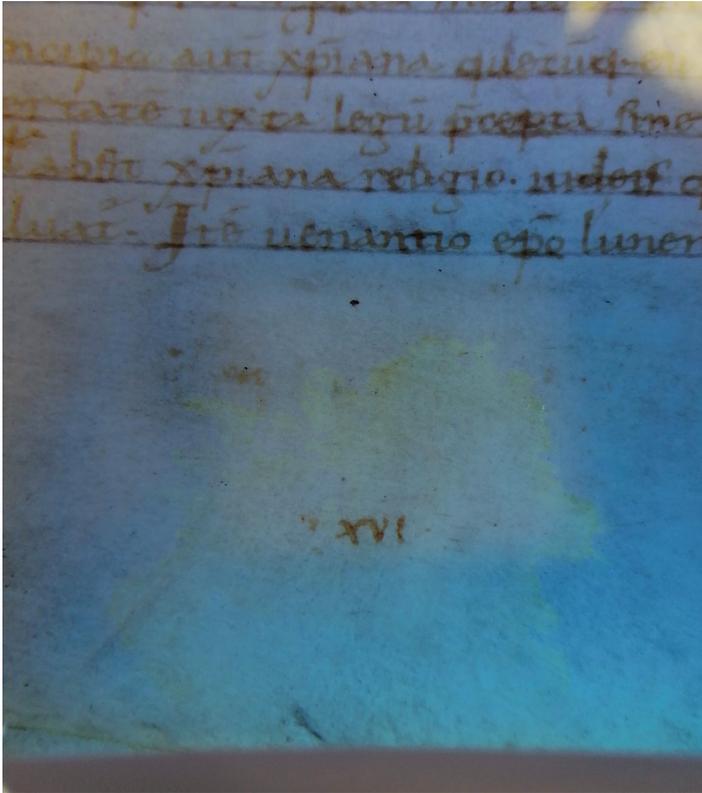


Fig. 1. TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.IV.8, f. 124v. Immagine in fluorescenza ultravioletta. Ministero della Cultura. Riproduzione riservata.

A consolidare l'impressione che il rapporto intercorrente tra β e il resto del manoscritto sia più complesso di quanto la comune rilegatura in un unico volume lasci pensare intervengono poi due ulteriori constatazioni.

Pur in un quadro di estrema sobrietà, il testo della biografia gregoriana trådito ai ff. 12-91 è regolarmente scandito da formule di *incipit* ed *explicit* in capitale libraria rubricata in apertura e chiusura di ciascun libro e della relativa *tabula capitulorum*, nonché da semplici iniziali *notabiliores* e numeri di *capitula* pure in inchiostro rosso all'inizio di ciascuna sottosezione³³. Dei dispositivi paratestuali destinati a essere vergati in scrittura distintiva non si ha invece in β , salvo pochissime eccezioni, null'altro che lo spazio ad essi via via riservato dalle mani del testo, che li rimisero a un'operazione di rubricatura evidentemente qui mai effettuata³⁴. Deroghe – senza una *ratio* perspicua – all'altrimenti sistematica assenza di rubriche sono riscontrabili soltanto ai ff. 108r, 117r e 123r-v, dove il passaggio da una sottosezione all'altra è correttamente segnalato mediante numero di *capitulum* e iniziale in inchiostro rosso da uno scrivente verosimilmente coevo, che potrebbe forse identificarsi con una delle mani di α , B. L'apparato di rubriche ricompare regolarmente a partire dal f. 124, alla ripresa, cioè, del testo trascritto appunto da tale copista, e prosegue senza ulteriori interruzioni fino alla fine del codice. L'incompiutezza dell'apparato decorativo (o, più semplicemente, distintivo, come nel caso in esame) di un manoscritto non è certo cosa che sorprenda, né di per sé necessariamente sintomatica di qualche accidente. Ciò che rende significativo il fenomeno rilevato ai ff. 92-123 è però la sostanzialmente perfetta coincidenza dell'improvvisa interruzione e

33 In qualche sporadico caso, nei fogli allestiti dalla mano B essi furono vergati da questa nell'inchiostro del testo e poi ripassati o toccati di rosso in fase di rubricatura (cfr. ff. 77r, xxxviii, e 89r). L'accurata *mise en texte*, che ben scandisce, come i vari *capitula*, così anche, ai ff. 14v-18v, le nove epistole gregoriane fedelmente riportate dall'Immonide sullo scorcio del primo libro, con l'accapo in corrispondenza della fine di ciascuna e l'iniziale *en ekthesei* di modulo ingrandito all'inizio della successiva, potrebbe suggerire l'assenza, in questi fogli, della capitulazione, in realtà non prevista. Si tratta, infatti, di testo organicamente compreso entro il *capitulum* 46, che anche la *tabula capitulorum* attesta come ultimo del libro I e che al f. 14r dell'esemplare torinese prende avvio regolarmente corredato di numerale. Sull'effettiva assimilazione delle nove epistole ad altrettanti *capitula* diversi (con conseguente ampliamento della *tabula capitulorum* del primo libro da 46 a 54 sezioni) in quattro testimoni della *Vita Gregorii* databili tra il terzo quarto del X secolo e il XV cfr. CASTALDI 2019, pp. 4-7; si noti che una supposta mancanza dei *capitula* 47-54 era segnalata in GAZZERA 1844-1859, ms. 1322, p. 13.

Nei fogli di α sono qua e là rilevabili, lungo il bordo o a ridosso della giustificazione esterna, delle letterine *r* apposte dalla mano del testo in corrispondenza (solo di alcune, quando consecutive) delle linee di testo per le quali era richiesto l'intervento di rubricatura (cfr. ff. 19r, 20r, 54r-55r).

34 L'assenza delle formule di *incipit* e/o *explicit* per il terzo e quarto libro e per la tavola di *capitula* del quarto, ai ff. 93r e 96r (appartenenti, appunto, a β), è segnalata già in CASTALDI 2004, p. 332.

poi ripresa dell'operazione di rubricatura proprio con i confini, già travagliati sul piano testuale, di β . A stento compatibile con un'attività di apposizione delle rubriche effettuata unitariamente sull'intera sequenza dei fascicoli del codice F.IV.8, la loro assenza nei soli ff. 92-123 pare piuttosto rafforzare il sospetto che α e β siano il prodotto non di un unico e comune processo di allestimento, ma di circostanze e modalità di confezione differenti e/o differite (seppur chiaramente ispirate a una certa uniformità) e abbiano dunque goduto, almeno in una primissima fase, di un'esistenza autonoma.

Un accorpamento solo tardivo di due unità codicologiche originariamente indipendenti implicherebbe che entrambe siano state – di fatto o potenzialmente – soggette a usi o vicende differenti³⁵. Una labile traccia di ciò sembra in effetti riscontrabile nella distribuzione degli interventi, tra l'altro assai sporadici e di entità perlopiù molto limitata, delle diverse mani di nota attestate nel codice F.IV.8. Lungo il testo della *Vita Gregorii* si distingue un gruppetto di annotazioni certamente anteriori al 1450. Si tratta di alcune correzioni interlineari, perlopiù di carattere ortografico, apportate da due lettori (l'uno – verosimilmente coevo alle mani del testo – attestato al f. 29r, ll. 11 e 18; l'altro ai ff. 28v, ll. 13-14, 29r, 35r-v, 36r, 39r); di un paio di integrazioni marginali, rispettivamente di una breve pericope e di una parola omesse a testo, con *trigon* al luogo di lacuna e al supplemento, ai ff. 70r e 147r, ad opera di una mano databile verosimilmente alla seconda metà dell'XI secolo; di alcune parole del testo ripetute a margine in una scrittura di base, tracciata con uno strumento a punta larga, ai ff. 145v, 148v e 153v; e di tre tipologie di *notabene*, attribuibili ad altrettante mani: rispettivamente una forma larga, per il deciso sviluppo della traversa di *N*, su cui si innesta, in posizione centrale, *o* (f. 103r-v), e due forme meno caratteristiche, al f. 80r (sec. X-XI?) e ai ff. 69r, 70v, 72r (sec. XI-XII). Come si può notare dall'indicazione delle rispettive occorrenze, nessuna di queste mani è attestata contemporaneamente in α e in β : in quest'ultimo compare infatti soltanto il monogramma per *nota* ben riconoscibile per la sua forma ampia, rintracciabile in altri manoscritti bobbiesi³⁶, ma assente in α . Nei margini dell'esemplare torinese intervengono poi alcune mani di nota più tarde, verosimilmente tutte successive alla metà del XV secolo. Appartengono a questo secondo gruppo il lettore che annotò a margine, al f. 105r, le parole «Agylulfus rex Langobar-

³⁵ Quanto alla fase precedente il loro supposto assemblaggio nell'odierno F.IV.8, sia α che β afferebbero, infatti, ad altrettante, distinte, «Unités de circulation», per utilizzare la terminologia proposta in ANDRIST - CANART - MANIACI 2013, p. 61.

³⁶ La stessa forma di *nota* si trova infatti nei tre codici bobbiesi di tardo IX secolo BNUTO, F.II.19, u.c. II (cfr. ff. 216v, 231v, 235v) e BAV, Vatt. latt. 5756 (cfr. ff. 5r, 8r-v) e 5767 (cfr. ff. 27v, 32v, 36r).

dorum», sormontate da un segno di attenzione a mo' di trifoglio, in forma di tre punti sopra un lungo 'stelo' composto di due tratti sinuosi³⁷; la mano di due annotazioni che, in corrispondenza del testo dei *capitula* 80 e 82 del quarto libro, segnalano l'opportuna messa in evidenza, da parte dell'Immonide, dell'adesione di Gregorio e dei monaci da lui mandati in Sassonia alla regola benedettina (ff. 143v, 144r); e, infine, la mano cui, a giudicare dall'inchiostro, si devono sia le parole «Phocas imperator», al f. 107v, sia alcuni *notabene* tracciati corsivamente, in forma di *N* assai compressa lateralmente, dagli elementi verticali ben sviluppati e sinuosi e la traversa di scarsa inclinazione (ff. 17r, 45v, 57r, 81v, 96v, 103r, 106r, 108v, 130r). Quest'ultimo annotatore e Cristoforo da Valsassina (che, come si è visto, segnalò nel testo e ai margini dei ff. 91v e 92r il primo dei due guasti testuali situati a cavallo tra i due blocchi di fascicoli) sono gli unici i cui interventi risultino trasversali ad α e β e presuppongano dunque una loro unitarietà (originaria o acquisita che fosse); a non prima della metà del XV secolo, dunque, risalgono i primi interventi di nota comuni alle due presunte unità codicologiche. Nell'ottica di un accertamento della primitiva autonomia di queste ultime, l'assenza di attestazioni condivise anteriori alla metà del Quattrocento costituirebbe con tutta evidenza un argomento *e silentio*, in quanto tale largamente opinabile. Ed è tuttavia possibile almeno notare come il censimento degli interventi degli annotatori, che sarebbe ben potuto intervenire a smentire tale ipotesi, non entri invece in contraddizione con il quadro che si è andato fin qui via via delineando.

A rigore, nessuna delle anomalie o peculiarità emerse dalla riconsiderazione dell'assetto, materiale e non, dello strato carolingio del codice F.IV.8 è di per sé particolarmente significativa, e tanto meno sufficiente da sola a provare l'originaria estraneità dei fascicoli 13-16 al resto dell'esemplare. Più difficilmente, però, può essere ignorato il concorso di tali anomalie, anche in considerazione del loro carattere trasversale in diacronia. Esse risultano infatti riferibili a momenti diversi della storia del codice (dal suo allestimento materiale, alla fase di copia e di successiva rubricatura, all'utilizzo, poi, nei lunghi secoli di permanenza nella biblioteca monastica); non è senza fatica, dunque, che le si potrebbe derubricare a esiti isolati di situazioni contingenti, privi, in quanto tali, di rilevanza.

A consentire di sciogliere le riserve eventualmente residue è la fortunata sopravvivenza di *membra disiecta* riconducibili ad α e β nella legatura di altri

³⁷ Appunto trifoglio è la denominazione indicata da Maniaci per questa tipologia di segno di attenzione (MANIACI 1996, p. 202 e fig. 151), che nel manoscritto torinese si rinviene anche, da solo, nel margine esterno del f. 113v.

manoscritti bobbiesi. La presenza di testo della *Vita Gregorii* in due frammenti di età carolingia reimpiegati rispettivamente come seconda guardia iniziale e prima guardia finale dell'odierno ms. BNUTo, F.II.23 (sec. XIV *in.*) era già stata segnalata da Cipolla³⁸. Si tratta di due bifogli pesantemente rifilati, ma con ampie porzioni di testo superstiti; è dunque agevolmente constatabile, oltre alla precisa corrispondenza della loro *mise en page* con quella dei fogli dell'F.IV.8, anche la riconducibilità della scrittura a mani parimenti attestata nell'esemplare in esame. Lo stesso vale per cinque ulteriori *membra disiecta* recanti brani della biografia gregoriana, sparsi nei fondi ambrosiano e vaticano (MILANO, Biblioteca ambrosiana, C 74 sup., f. III³⁹; P 40 sup., ff. 1 e 84; S 33 sup., f. 1 e BAV, Vat. lat. 5748, f. I⁴⁰): già in precedenza riconosciuti come provenienti da un medesimo codice, però non identificato⁴¹, essi possono ora essere accostati al manoscritto torinese. Un ulteriore sondaggio ha consentito, poi, di riconoscere testo dell'opera immonidea anche nella seconda guardia iniziale del ms. MILANO, Biblioteca ambrosiana, C 94 inf., che risulta effettivamente ascrivibile, al pari degli altri, al novero dei *membra disiecta* di α o β ⁴².

Complessivamente sono dunque superstiti otto frammenti (v. Appendice): di questi, tre sono frammenti di bifogli (P 40 sup., f. 84; F.II.23, ff. II e I'), mentre i cinque rimanenti sono fogli singoli, più o meno severamente rifilati (Vat. lat. 5748, f. I'; C 74 sup., f. III'; S 33 sup., f. 1; P 40 sup., f. 1; C 94 inf., f. II). In questi otto *membra disiecta* sopravvivono, in condizione variamente frammentaria, dieci fogli della *Vita Gregorii*, con tutta evidenza apparentati, si è detto, con il codice F.IV.8⁴³. Di sola parentela – e non semplicemente di originaria appartenenza – si può parlare, poiché, se tutti i dati codicologici e paleografici confermano univocamente l'assoluta riconducibilità di ciascun frammento all'esemplare torinese, il rispettivo contenuto attesta invece che

38 CIPOLLA 1907, p. 189, con datazione al X secolo.

39 Riproduzione visibile online all'url <http://213.21.172.25/obo2da828033ce7b>.

40 Riproduzione visibile online all'url https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.5748.

41 BISCHOFF 2004, p. 159, n. 2631; PANTAROTTO 2007, pp. 52-53 (che, per l'ingannevole presenza, nella *Vita Gregorii*, di citazioni testuali dalle lettere di Gregorio Magno, attribuì il testo appunto all'epistolario gregoriano); e si vedano anche le voci riferite rispettivamente al frammento vaticano e a quelli ambrosiani in *Bibliotheca Gregorii Magni Manuscripta*, II, n. 1871, p. 64, e IV, nn. 4290, 4320 e 4322, pp. 5-6, 10-11.

42 A mettere sulle tracce di questo frammento è stata la descrizione – *grosso modo* compatibile per cronologia (X secolo) e per ancora attesa identificazione del contenuto – fattane da Scappaticci in sede di descrizione catalografica del codice C 94 inf. (SCAPPATICCI 2008, p. 213).

43 Il computo tiene conto del fatto che uno dei frammenti di foglio singolo (attuale P 40 sup., f. 1) è parte integrante di uno dei frammenti di bifoglio (f. 84 dello stesso codice).

ciascuno di quei fogli è un mero doppione di altrettanti fogli dell’F.IV.8. Il testo tràdito in questi *membra disiecta*, infatti, non risulta affatto mancante nel codice, come sarebbe naturale attendersi, ma è, al contrario, regolarmente attestato, il che è prova incontrovertibile dell’originaria esistenza di due testimoni distinti (e pressoché identici) della stessa opera e del fatto che i frammenti oggi dispersi non fecero mai parte del manoscritto torinese nella sua configurazione attuale.

Quasi tutti i *membra disiecta* superstiti – fatta eccezione per il solo frammento conservato come prima guardia finale del torinese F.II.23 – recano testo dal terzo libro della *Vita Gregorii*, e precisamente dai *capitula* 17-36 (PL LXXV, coll. 141A-150A), che nel codice F.IV.8 risultano tramandati ai ff. 68-76, appartenenti ad α . Tali frammenti provengono dunque da β , come comprovato anche dal riconoscimento, in essi, della mano che si è fin qui chiamata C (ma che adesso chiameremmo, più opportunamente, A_2 , in quanto la prima di quella che è ora accertato essere una seconda unità codicologica), mano attiva appunto in molti dei fogli di β preservatisi nell’esemplare torinese e mai attestata in α ⁴⁴. Il dato testuale consente inoltre di appurare che i frammenti superstiti di β – tutti consecutivi – ne formavano un fascicolo, verosimilmente un quaternione con lato pelo esterno⁴⁵, di cui il bifoglio conservatosi nella seconda guardia iniziale del torinese F.II.23 (Tav. 5) costituiva il bifoglio interno (Fig. 2). Per contenuto – corrispondente, come si è detto, a quello dei ff. 68-76 dell’F.IV.8 –, tale fascicolo di β verrebbe a coincidere quasi perfettamente con il fascicolo 10 di α (ff. 68-75), dato, quest’ultimo, che ben collima con l’assoluta somiglianza materiale dei due codici, che è dunque a maggior ragione lecito considerare gemelli⁴⁶.

⁴⁴ Nel foglio oggi preservatosi come f. 1 dell’Ambrosiano P 40 sup. (più la piccola porzione complementare superstita al f. 84), alle ll. 13-16, *in quo*, del *recto*, il testo è invece opera della mano B_2 , comunque attiva, come l’altra, in β , e non in α . Si noti, a margine, che i frammenti provenienti da β presentano la stessa giustificazione asimmetrica, semplice quella interna, doppia quella esterna, come riscontrato in riferimento al fasc. 14 del codice F.IV.8 (cfr. *supra*, nota 31). Concorre, tra l’altro, a confermare l’originaria appartenenza di questi *membra disiecta* al codice β anche la comune mancanza dei dispositivi paratestuali rimessi all’intervento di rubricatura.

⁴⁵ La prudenza è d’obbligo, non potendosi escludere, con i dati a disposizione, che il fascicolo fosse invece più ampio (per esempio, un quinquione, di cui il bifoglio esterno sarebbe oggi deperdito). Certamente, però, l’ipotesi di un quaternione con lato pelo in apertura è la più scontata, sia in generale, sia anche in considerazione della regolarità, sotto questo aspetto, per quanto è possibile constatare, di β (e anche di α , prodotto insieme a lui nel medesimo ambiente e con le stesse modalità materiali).

⁴⁶ Esemplare è, in particolare, la sostanziale identità di contenuto tra il frammento di β oggi nel Vat. lat. 5748, f. I’ e il f. 68, di α , nel codice F.IV.8 (ambidue primo foglio del fascicolo originario

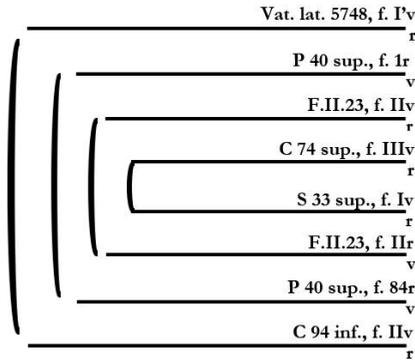


Fig. 2. Ricostruzione della posizione dei frammenti di β nel fascicolo originario di appartenenza.

Di α sopravvive soltanto, si diceva, il frammento di bifoglio che fu reimpiiegato come guardia finale del codice torinese F.II.23 (Tav. 6). Si tratta del bifoglio interno di un fascicolo per il resto completamente deperdito; recante parte della *tabula capitulorum* anteposta al quarto libro della biografia gregoriana e l'inizio del libro stesso, il frammento corrisponde *grosso modo* al contenuto dei ff. 95v-97v di β (e si noti che i ff. 95-96 costituiscono il bifoglio più interno del fascicolo 13 del codice F.IV.8: ancora una volta, dunque, una forte corrispondenza tra contenuto e posizione del bifoglio nei due esemplari, a ulteriore conferma della loro estrema somiglianza). Il testo trådito da questo frammento fu vergato dalla mano B_1 (*ex B*), in larga parte responsabile del contenuto di α , ed evidentemente pure di quei fascicoli centrali dell'esemplare che, in ormai troppo precarie condizioni di conservazione o forse già addirittura staccati da esso, Gregorio da Crema dovette sostituire con i quaternioni desunti da β .

Che i *membra disiecta* siano l'esito di un'operazione di scarto conseguente alla selezione delle sole parti di α e di β che erano recuperabili, è comprovato dalla corrispondenza incrociata, per ciascuno di essi, tra unità codicologica (α o β) che tramanda lo stesso testo nell'F.IV.8 e mano (di α o β) responsabile della scrittura del frammento. Se il testo corrisponde, nell'esemplare torinese, all'originario α , a essere scartata fu quindi una porzione di β , recante dunque scrittura-

di appartenenza): il testo inizia in entrambi con le parole *certis civitatibus constitutas* (obliterata nel frammento di β la prima sillaba di *certis*; PL LXXV, col. 141A) e termina – con uno scarto reciproco di tredici lettere (al netto di quelle compendiate) – con le parole *fratris et coe-* nel foglio vaticano, *fratris et coepiscopi nostri Iohannis* (PL LXXV, col. 142B) in quello del codice torinese.

ra attribuibile a una delle mani di β ; e viceversa, se il frammento contiene testo che nel codice è tradito nei fascicoli superstiti di β . È interessante tra l'altro notare come, nonostante il grado di aleatorietà inevitabilmente legato alla sopravvivenza di un frammento piuttosto che di un altro, il rapporto numerico tra *membra disiecta* riconducibili rispettivamente ad α e a β sia direttamente proporzionale all'entità dello scarto patito da ciascuno dei due codici e dunque fortemente squilibrato in favore di β , che andò incontro a un naufragio di gran lunga peggiore di quello subito dal gemello, in larga parte preservatosi nell'odierno F.IV.8.

Avviato a partire da considerazioni testuali e sviluppato poi – alla ricerca di risposte – sul piano codicologico e, latamente, paleografico, il quadro via via delineato trova dunque, nel rinvenimento dei *membra disiecta* di α e β , una perfetta composizione, non priva di interessanti riverberi per la storia della produzione libraria di San Colombano sullo scorcio del IX secolo e per la conoscenza delle concrete modalità di restauro operate sui libri della biblioteca monastica poco dopo la metà del Quattrocento.

Nell'ultimo quarto del IX secolo, a breve distanza di tempo dalla pubblicazione dell'opera immonidea, nell'allora prolifico centro scrittoria sulla Trebbia se ne allestirono, simultaneamente o in momenti diversi (ma ravvicinati), due esemplari sostanzialmente identici. In essi – e, con maggiore evidenza, in α – può essere riconosciuto il prodotto di una più ampia campagna di produzione libraria chiaramente improntata a una spiccata uniformità anche materiale, cui sono riconducibili almeno altri due codici bobbiesi superstiti, vale a dire il Messale oggi smembrato BNUTo, F.IV.2 e il Vat. lat. 5753. In tale campagna ebbero verosimilmente un ruolo di primo piano i due copisti – mano A_1 (*ex A*) e B_1 – che attesero alla confezione dell'intero α (stando perlomeno a quanto è possibile giudicare dalla cospicua porzione che ne sopravvive), rispettivamente identificabili nelle mani che vergarono – l'una integralmente, l'altra in parte – il Messale e il manoscritto vaticano. Ed è opportuno notare che quest'ultimo, testimone, s'è detto, dei *Dialogi* di Gregorio Magno, e quindi in certa misura accostabile ai due esemplari gemelli della *Vita Gregorii* anche per contenuto, potrebbe rappresentare insieme a questi il frutto di un rinnovato interesse, nel cenobio bobbiese, per la figura del pontefice romano, interesse che forse proprio la pubblicazione della biografia compilata dall'Immonide aveva contribuito a rinfocolare.

Delle due copie gemelle della *Vita Gregorii*, l'una (β) sarebbe stata confezionata ad uso della biblioteca monastica, e forse con una cura leggermente minore, o con maggior sollecitudine: ne sarebbero spia l'avvicendamento talo-

ra frenetico delle mani e l'incompiutezza, per la mancata realizzazione dell'apparato distintivo⁴⁷; l'altra (α), affidata a due copisti di grande impegno, sarebbe stata invece verosimilmente destinata al piccolo nucleo librario custodito presso la Spelonca, come si desume, *ex post*, dalla più tarda formula di anatema apposta al f. 20r.

Per certo, i due esemplari carolingi della biografia gregoriana giunsero alla metà del Quattrocento in condizioni estremamente precarie. Il codice α doveva essere gravemente e diffusamente danneggiato, sia in apertura, che al centro, nonché, in misura però decisamente minore, in fine. In uno stato di conservazione ancora peggiore – ma, per buona sorte, almeno in parte complementare – doveva tuttavia versare β , che fu infatti sacrificato al ripristino del gemello: nell'ottica di una ricostituzione dell'integrità del testo immonideo e in spregio alla residua autonomia materiale di questo testimone, ne vennero preservati solo i quattro fascicoli che, innestati in α , ne potevano utilmente supplire la lacunosa porzione centrale, pur con lo scotto di una duplice corruttela testuale che Cristoforo da Valsassina, coinvolto attivamente in questa operazione di restauro oppure nel suo collaudo, provvide a sanare parzialmente. Ulteriori sopravvivenze di β (quantificabili come minimo in un intero quaternionione, ma forse più consistenti) furono invece dismesse, così come quanto era ancora superstita (almeno un bifoglio) della deteriorata parte di α sostituita dai fascicoli tratti dal gemello; e insieme ai resti di questa finirono tra i materiali di risulta cui attingere al fine di ricavarne guardie per le nuove legature degli altri bobbiesi.

Non è facile stabilire se proprio a questa fase di profondo rimaneggiamento di quanto rimaneva delle due copie gemelle della *Vita Gregorii* risalga la formazione delle tracce di *offset* rilevabili al f. 11v (ultimo di quelli vergati dal monaco cremasco in fase di restauro), lungo tutto il primo fascicolo superstita di α (ff. 12-19) e qua e là in posizione più inoltrata nell'esemplare (cfr. ff. 47v, 48r, 55r, 56v, 58v, 62r, 64v). Già all'osservazione ad occhio nudo è possibile riconoscere in tali tracce il risultato dell'impressione di scrittura contenuta nello stesso α ; il loro orientamento talora schiettamente obliquo

⁴⁷ Ciò che in proposito risulta però più arduo da spiegare, anche una volta chiariti i rapporti reciproci tra α e β , è la comparsa solo episodica, in quest'ultimo, delle rubriche, non più che sei o sette in totale, integrate per giunta non consecutivamente, a opera di una mano che potrebbe essere B_1 . Sviate – e tutte, verosimilmente, indimostrabili – sono le ipotesi che si potrebbero formulare (tra cui quella di una attività di copia condotta in parallelo sui due esemplari, sotto la supervisione di un copista di maggiore esperienza, B , che a tale ruolo avrebbe potuto per qualche motivo assolvere in maniera solo intermittente) e che non sembrano, in ogni caso, poter entrare in contraddizione con quanto fin qui emerso circa l'originaria autonomia dei due blocchi di fascicoli.

rispetto al testo immonideo esclude, d'altronde, che l'*offset* si sia prodotto tra pagine affrontate (Figg. 3 e 4)⁴⁸. Limitatamente alle tracce visibili nel primo quaternione di α , un'analisi condotta su immagini rielaborate digitalmente (con ribaltamento orizzontale, per ovviare alla specularità della scrittura, e aumento del contrasto) consente di identificarne le 'matrici', tutte pagine appartenenti a questo stesso fascicolo, e di ricostruire dunque la posizione reciproca dei fogli al momento dell'impressione, avvenuta a quaternione scompaginato, con i bifogli piegati e impilati l'uno sull'altro in sequenza ordinata (4-3-2-1, dal basso verso l'alto, o viceversa; Fig. 5)⁴⁹, ma non pareggiati (da cui l'orientamento obliquo dell'*offset*).

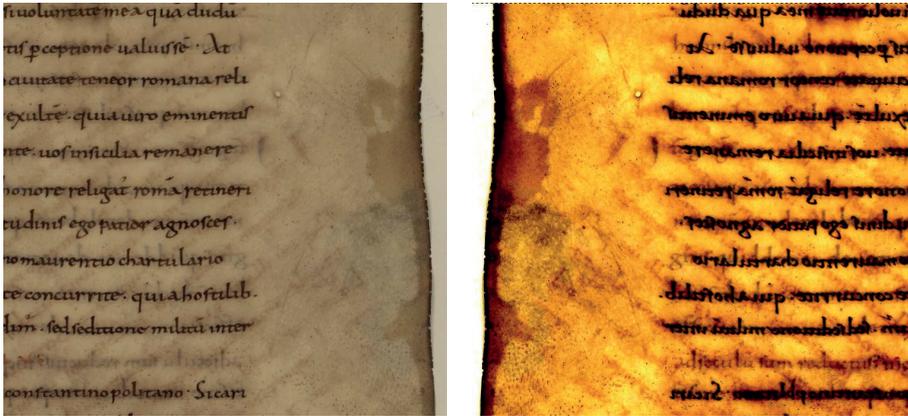


Fig. 3. TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.IV.8, f. 14r. Tracce di *offset* (immagine a luce naturale e rielaborata digitalmente). Ministero della Cultura. Riproduzione riservata.

⁴⁸ Non è il caso, ad esempio, dei ff. 47v e 48r, reciprocamente responsabili delle rispettive tracce di *offset*.

⁴⁹ Si elencano di seguito le corrispondenze che è stato possibile accertare, nell'ordine di comparsa all'interno del fascicolo (a sinistra del simbolo < il foglio che ha ricevuto le tracce di *offset*, a destra quello che le ha prodotte): f. 12r < f. 18r, f. 13r < f. 17v, f. 14r < f. 16v, f. 16r < f. 15v, f. 16v < f. 14r, f. 18r < f. 13v, f. 19r < f. 12v.

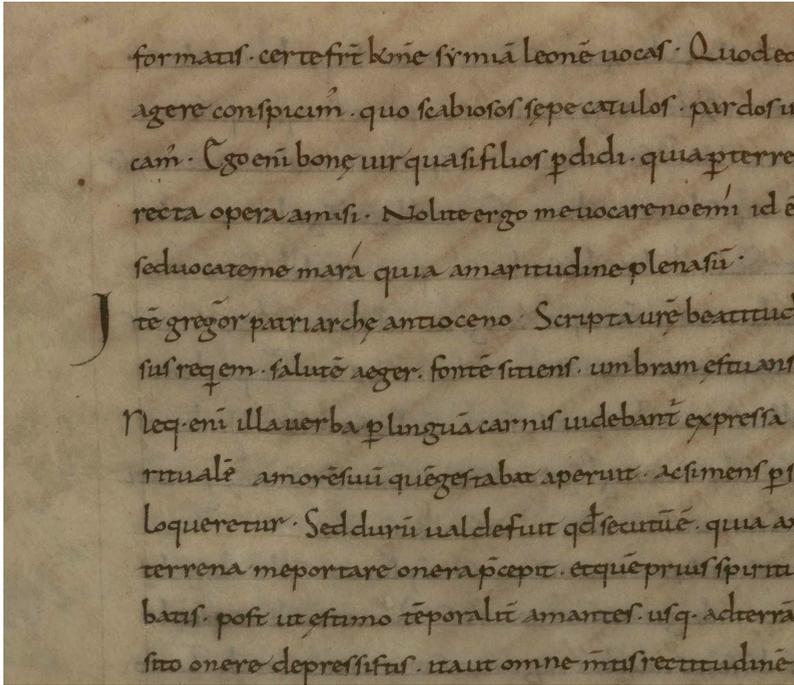


Fig. 4. TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.IV.8, f. 16v, matrice dell'offset al f. 14v (Fig. 3). Ministero della Cultura. Riproduzione riservata.

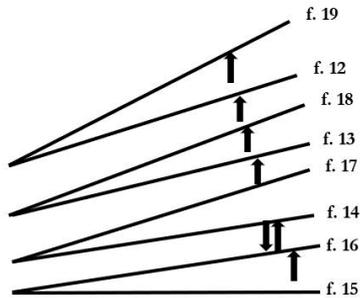


Fig. 5. Ricostruzione della posizione dei bifogli del primo fascicolo superstite di α al momento dell'impressione della scrittura.

Presenti, si diceva, anche al f. iiv, le tracce di scrittura impressa sono dunque comuni ad α e all'unità codicologica allestita da Gregorio da Crema a suo complemento (di cui il f. ii è parte) e perciò non ascrivibili a una fase anteriore al restauro medioquattrocentesco. Si tratterebbe quindi senz'altro di esiti di un fenomeno di 'dry' offset, occorso a notevole distanza di tempo dall'allestimento

di α (e indipendente, con tutta evidenza, dalla scrittura del monaco cremasco, che non ne fu matrice)⁵⁰, in circostanze in cui esso, insieme alle unità codicologiche destinate a integrarlo, risultava slegato e squinternato. Non si può escludere che ciò sia avvenuto appunto ai tempi del restauro quattrocentesco, potendosi ben ammettere che il ricostituito esemplare della *Vita Gregorii* sia allora rimasto per qualche tempo scompaginato, magari in attesa di ricevere la nuova legatura. È d'altra parte possibile che l'*offset* si sia prodotto in tempi assai più recenti, quando, per rimediare ai danni arrecati dall'incendio del 1904, il codice F.IV.8 fu sottoposto alle necessarie operazioni di restauro, nell'ambito delle quali si provvide verosimilmente a uno spianamento meccanico dei fogli, imbarcati per il calore delle fiamme, con una pressione che – insieme all'umidità assorbita dall'inchiostro nelle fasi di spegnimento (o addirittura durante gli stessi interventi di restauro) – potrebbe essere responsabile delle tracce di scrittura impressa che oggi il manoscritto presenta⁵¹.

50 L'espressione, mutuata – come già lo stesso termine *offset* – dal linguaggio tipografico, è impiegata in relazione a materiale manoscritto in JOHNSON - TYSON - WINTER 1985, p. 62, nell'ambito della descrizione delle tipologie di macchie e tracce di inchiostro presenti nei quaderni di schizzi di Beethoven. Si può cursoriamente notare come, anche in assenza del *terminus post quem* fornito dalla presenza di scrittura impressa sul f. 11v, l'ipotesi – parimenti da contemplare – che il fenomeno di *offset* fosse invece intervenuto a inchiostro non ancora completamente asciutto, e dunque in occasione del primo allestimento del codice α , allorché i fascicoli man mano confezionati attendevano l'approntamento degli altri e la rilegatura, sarebbe apparsa poco verosimile alla luce proprio della configurazione assunta, secondo la ricostruzione proposta, dal primo fascicolo superstite dell'esemplare al momento dell'impressione. Si sarebbe infatti dovuto ammettere che la copia fosse avvenuta su bifogli ancora sciolti (possibilità meno plausibile e di cui comunque non si avrebbero ulteriori indizi) oppure che – a trascrizione effettuata, secondo la pratica ritenuta più comune, sul fascicolo già dotato di un qualche ancoraggio, anche provvisorio (GUMBERT 2000, p. 87) – il fascicolo (almeno uno, ma verosimilmente anche gli altri) fosse stato poi squinternato e conservato per qualche tempo nell'assetto descritto, col rischio di una dislocazione dei bifogli, privi di dispositivi di ordinamento reciproco, all'atto della sua successiva ricostituzione.

51 Tracce di un analogo fenomeno di *offset* compaiono anche in numerosi fogli di un altro codice bobbiese, l'attuale BNUTo, G.VII.16 (pure di IX secolo), dove esse – di andamento parallelo rispetto a quello del testo e meglio visibili in particolare nel margine inferiore dei fogli (cfr. ff. 9r, 11r, 12r, 13r, 14r-v, 15r, 16r, 17r, 18r, 19r, 20r-v, 21v-23r, 24r, 33r, 36r, 37r, 38r, 40v, 41v, 45v, 46r, 47v, 50r, 52r-v, 67v) – paiono di nuovo essere il risultato dell'impressione di scrittura appartenente al manoscritto stesso che le contiene. L'esemplare in questione, su cui l'incendio primonovecentesco fu più inclemente di quanto non sia stato sull'F.IV.8, è però accomunato a quest'ultimo soprattutto dalla legatura, di fattura pressoché identica. Va pertanto a maggior ragione tenuta in conto l'ipotesi che, agli inizi del Novecento, i due codici possano essere stati restaurati in uno stesso laboratorio e con identiche modalità, e che in questa comune circostanza si sia prodotto il fenomeno di impressione che può essere osservato in entrambi. Per un accenno alle modalità di spianamento della pergamena intaccata dal calore, con i fogli («asciutti, o quasi») pressati tra due tavole di legno mediante torchi, e anche al preliminare uso di una camera umida, quando non dell'immersione in acqua, nell'ambito delle operazioni di restauro dei manoscritti torinesi danneggiati dall'incendio cfr. per es. GUARESCHI 1904, p. 443.

Dall'accertamento della natura composita del codice F.IV.8 scaturiscono, infine, ulteriori considerazioni, minute, ma da tenersi in considerazione in vista di una (ri)valutazione dell'esemplare torinese sul piano filologico. La grande omogeneità reciproca cui fu improntata la loro confezione fa pensare che i due testimoni della *Vita Gregorii*, α e β , possano essere il risultato di una campagna di copia in serie, a partire da un antigrafo comune. Non può essere d'altronde esclusa l'ipotesi che l'uno sia apografo dell'altro, sul quale sarebbe stato esemplato con eguale intento di similarità. Stante l'attuale condizione di frammentarietà, grave e – soprattutto – complementare (poiché, dove sopravvive un testimone, è deperdito l'altro, fatti salvi i pochi frammenti superstiti), i rapporti testuali reciproci sono, comunque, difficilmente accertabili e, allo stato attuale, pare dunque impossibile verificare se all'identità materiale dei due esemplari corrisponda pure – come si sarebbe portati a credere – una loro sostanziale sovrapposibilità sul piano testuale.

Se, dunque, la coesistenza, all'interno del codice F.IV.8, dei più o meno ampi resti di due diversi testimoni della biografia gregoriana non pare foriera di significative ripercussioni nella valutazione critica del testo di età carolingia tradito dall'esemplare torinese, leggermente diverso è il discorso relativo alle integrazioni medioquattrocentesche. La presenza di due fogli palinsesti bianchi (ff. 125 e 132) chiaramente inseriti nel codice a segnalazione di altrettante lacune di impossibile integrazione potrebbe suggerire che, nella sua opera di restauro, Gregorio da Crema si sia avvalso esclusivamente di materiale – in diverso grado di precarietà – proveniente dagli stessi α e β ⁵²: dove possibile, avrebbe sfruttato fascicoli (e, in un caso, un foglio singolo, l'attuale f. 124) il cui stato di conservazione ne consentiva ancora un innesto nella nuova legatura; altrove, data invece l'impossibilità di riutilizzare efficacemente i resti di β o dello stesso α tali quali gli erano pervenuti, sarebbe stato costretto a una loro trascrizione in fascicoli o fogli allestiti *ex novo* (ff. 1-11 e f. 157); di due soli passi il monaco non avrebbe più avuto verosimilmente a disposizione alcun modello, difettandone evidentemente sia il relitto di α che quello di β , e avrebbe dovuto dunque rinunciare alla loro integrazione, accontentandosi della semplice inserzione di fogli bianchi a segnalazione delle lacune non sanate. Se, come pare, la ricostruzione è corretta⁵³, se ne ricaverebbe che il testo vergato da Gregorio da Crema intorno

⁵² E non, diversamente da quanto ipotizzava Nuvolone (1983, p. 113, nota 293), di un altro testimone bobbiese della *Vita Gregorii*, più tardo e oggi deperdito, che nell'inventario del 1461 era censito al n. 79. Cfr. nota successiva.

⁵³ Sembra infatti più economica dell'ipotesi (che non è d'altronde possibile scartare del tutto) che pure un terzo esemplare della *Vita Gregorii* di cui il monaco si sarebbe eventualmente servito per il

alla metà del XV secolo all'atto di restaurare il codice F.IV.8 deriverebbe *recta via* dal testo tràdito, in quella ampia parte iniziale, da α o da β ; e come diretto apografo di uno (che di α o di β si tratti) dei più antichi esemplari dell'opera immonidea andrebbe dunque considerato, in sede di valutazione filologica.

Nell'esemplificare la varietà di strategie che i monaci bobbiesi misero in atto – con disinvoltura, ma non senza perizia – in fase di riordino e restauro del patrimonio librario, il caso del codice F.IV.8 pare, infine, più che mai rappresentativo della necessità di una costante e puntuale messa in relazione dei dati via via ricavati nell'analisi, inevitabilmente multidisciplinare, di un manoscritto. Mettendo sull'avviso in particolare in relazione al resto delle sopravvivenze bobbiesi, nell'esame delle quali occorrerà d'ora in avanti verificare con ancora maggiore attenzione che le antiche operazioni di restauro non siano intervenute ad alterare, in maniera magari difficilmente apprezzabile, la struttura codicologica preesistente, l'esemplare torinese della *Vita Gregorii* attesta insomma, con tutta evidenza, la generale validità, applicabile anche all'ambito codicologico, della raccomandazione mossa da Castaldi, in ben altro contesto, a «diffidare dei codici 'puliti'»⁵⁴, quale il manoscritto bobbiese poteva, a tutti gli effetti, sembrare.

restauro di α – magari proprio il perduto codice 79 cui pensava Nuvolone (cfr. nota precedente) – fosse a sua volta gravemente mutilo lungo il quarto libro della biografia gregoriana (una lacunosità più circoscritta è infatti da escludersi per l'inverosimiglianza di una corrispondenza tanto precisa con la duplice mutilazione di α in questa zona dell'opera), al punto da impedire al solerte restauratore di sanare, anche solo in parte, almeno una delle due lacune. Si noti, a margine, che la voce riferita al codice 79 nell'inventario quattrocentesco non fa menzione di una sua lacunosità («79. Gregorii pape Dialogorum libri IIII^{or}. Eiusdem Vita compilata per Iohannem», f. 9r), come invece avviene per non pochi altri libri della biblioteca bobbiese (cfr. per es. gli *item* nn. 22-25, 27, 29, 34).

⁵⁴ CASTALDI 2010, p. 62.

Appendice. Membra disiecta dei codici α e β

I frammenti sono elencati in base all'ordine del testo in essi trádito all'interno della *Vita Gregorii*. Per il frammento Ambros. P 40 sup., f. 84 è specificato unicamente il contenuto del foglio solidale a quello preservatosi in piú larga parte al f. 1 dello stesso codice, già indicato *ad loc*.

- a. segnatura
- b. consistenza (b per un frammento di bifoglio, f per un frammento di foglio)
- c. dimensioni (in mm)
- d. orientamento originario rispetto all'assetto attuale (r se l'odierno *recto* coincide con l'originario *recto*, v se l'odierno *recto* coincide con il *verso*)
- e. disposizione dei lati della pergamena nell'assetto originario del foglio
- f. contenuto⁵⁵
- g. mano responsabile del testo ed esemplare (α o β) cui essa appartiene
- h. fogli del ms. F.IV.8 in cui è trádito il testo riconosciuto nel frammento ed esemplare (α o β) cui i fogli indicati appartengono⁵⁶

a	b	c	d	e	f	g	h		
Vat. lat. 5748, f. P'	f	294 × 216	v	p c	3, 17-20	A ₂	β	ff. 68r-69r, l. 1	α
Ambros. P 40 sup., f. 1	f	212 × 146	r	c p	3, 20-22			f. 69r, l. 8-f. 70r, l. 4	
Taur. F.II.23, f. II	b	342 × 237	v	p c	3, 23-24 3, 32-34			f. 70r, l. 12-f. 71r, l. 8 f. 73v, l. 20-f. 74r, l. 22	
Ambros. C 74 sup., f. III'	f	290 × 190	r	c p	3, 27-28			f. 71v, l. 12-f. 72r, l. 14	
Ambros. S 33 sup., f. 1	f	250 × 180	v	p c	3, 29-30			f. 72r, l. 15-f. 73r, l. 9	
Ambros. P 40 sup., f. 84	b	211 × 145	v	p c	3, 35-36			[f. 74v]-f. 75v, l. 1	
Ambros. C 94 inf., f. II	f	290 × 194	v	c p	3, 36			f. 75v, l. 10-f. 76r, l. 7	
Taur. F.II.23, f. P'	b	343 × 231	r	p c	4, <i>cap.</i> LXXVIII-3	B ₁	α	f. 95v, l. 7-97v, l. 2	β

⁵⁵ Indicato con un generico riferimento al libro e al *capitulum* dell'opera, data la difficoltà (o impossibilità), in qualche caso, di leggere inizio e fine del testo trádito.

⁵⁶ Le corrispondenze con le linee di testo dei fogli del codice F.IV.8 si basano sempre sulle prime parole che, nel frammento di volta in volta considerato, si è in grado di leggere o identificare, senza dunque tenere conto né delle porzioni di specchio di scrittura deperdite né del testo eventualmente comunque illeggibile. Nel caso del frammento ambrosiano P 40 sup., f. 84, per la difficoltà di lettura del testo contenuto sul *recto*, la corrispondenza con il f. 74v del manoscritto torinese è solo supposta – e pertanto indicata entro parentesi quadre – e non ulteriormente circoscrivibile.

Bibliografia

- ALEXANDER - TEMPLE 1985 = Jonathan James Graham ALEXANDER - Elżbieta TEMPLE, *Illuminated Manuscripts in Oxford College Libraries, the University Archives and the Taylor Institution*, Oxford 1985.
- ANDRIST - CANART - MANIACI 2013 = Patrick ANDRIST - Paul CANART - Marilena MANIACI, *La syntaxe du codex. Essai de codicologie structurale*, Turnhout 2013 (Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia, 34).
- Appendice al Pasini = Appendice al Pasini*, sec. XIX (copia conservata in BNUTo, Sala Manoscritti e Rari).
- ARNALDI 1956 = Girolamo ARNALDI, *Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 68 (1956), pp. 33-89.
- BARTOLOMUCCI - CARELLA 1992-1993 = Nunzia BARTOLOMUCCI - Mauro CARELLA, *La «Vita Gregorii» di G. Immonide nella tradizione manoscritta del sec. X: proposte di edizione*, «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Bari», 35-36 (1992-1993), pp. 327-385.
- BECKER 1885 = Gustavus BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonnae 1885.
- BENOIT-CASTELLI 1957 = Georges BENOIT-CASTELLI, *L'antienne «Ecce nomen Domini Emmanuel»*, «Études Grégoriennes», 2 (1957), pp. 131-149.
- BIANCONI 2018 = Daniele BIANCONI, *Cura et studio. Il restauro del libro a Bisanzio*, Alessandria 2018 (Hellenica, 66).
- Bibliotheca Gregorii Magni Manuscripta = Bibliotheca Gregorii Magni Manuscripta. Censimento dei manoscritti di Gregorio Magno e della sua fortuna*, II. Chur-Grenoble, ed. Fabiana BOCCINI, Firenze 2018 (Biblioteche e archivi, 34); IV. Milano-Paris, ed. Francesca Sara D'IMPERIO, Firenze 2021 (Biblioteche e archivi, 40).
- BISCHOFF 2004, 2014 = Bernhard BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, II. Laon-Paderborn, Wiesbaden 2004; III. Padua-Zwickau, Wiesbaden 2014.
- BRACKMANN 1901 = Albert BRACKMANN, *Reise nach Italien vom März bis Juni 1900*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 26 (1901), pp. 299-347.
- CASTALDI 2004 = IOHANNES HYMMONIDES DIACONUS ROMANUS, *Vita Gregorii I papae*, I. *La tradizione manoscritta*, ed. Lucia CASTALDI, Firenze 2004 (Archivum Gregorianum).
- CASTALDI 2008 = Lucia CASTALDI, *Giovanni Immonide, diacono romano*, in *Enciclopedia gregoriana. La vita, l'opera e la fortuna di Gregorio Magno*, edd. Giuseppe CREMASCOLI - Antonella DEGL'INNOCENTI, Firenze 2008, pp. 156-157.
- CASTALDI 2010 = Lucia CASTALDI, *Le dediche di Giovanni Immonide*, «Filologia medio-latina», 17 (2010), pp. 39-68.

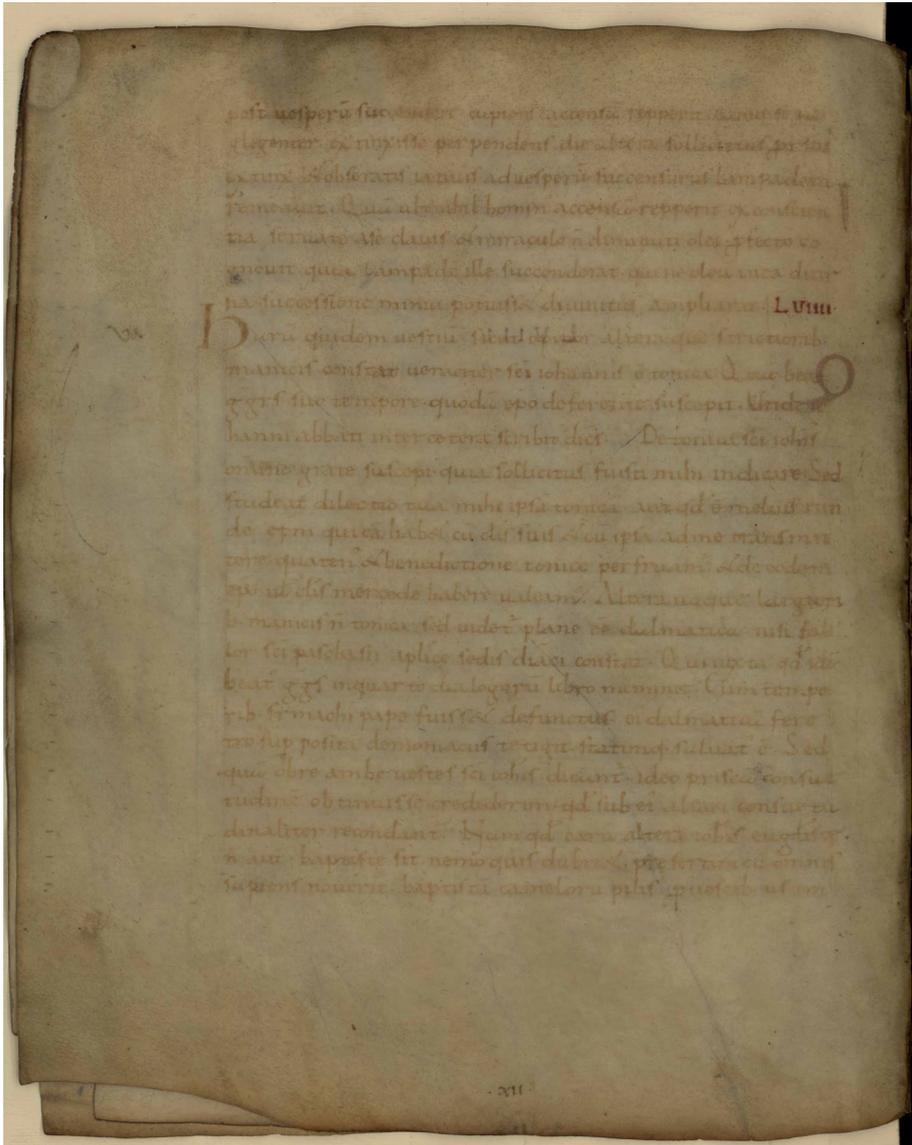
- CASTALDI 2019 = Lucia CASTALDI, «*Tabulae*» spezzate, invertite e ampliate nella «*Vita Gregorii*» di Giovanni Immonide, in *Diagnostica testuale. Le «tabulae capitulorum»*, edd. Lucia CASTALDI - Valeria MATTALONI, Firenze 2019 (Te.Tra. Studies, 1), pp. 3-42.
- CERIOTTI 2013 = Luca CERIOTTI, *Contributo alla cronotassi degli abati cassinesi di S. Colombano di Bobbio (1453-1802)*, «*Benedictina*», 60/2 (2013), pp. 347-377.
- CHIESA 1994 = Paolo CHIESA, *L'Historia Theophili Atheniensis: il più antico rifacimento latino della Poenitentia Theophili*, «*Aevum*», 68/2 (1994), pp. 259-281.
- CHIESA 2001 = Paolo CHIESA, *Giovanni Diacono (Giovanni Immonide)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVI, Roma 2001, pp. 4-7.
- CbLA*² LVII = *Chartae Latinae Antiquiores*. Facsimile-edition of the Latin Charters, 2nd series, edd. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, part LVII, Italy XXIX, edd. Gian Giacomo FISSORE - Antonio OLIVIERI, Dietikon-Zürich 2001.
- CHOULIS 2018 = Konstantinos CHOULIS, *L'evoluzione del restauro dei manoscritti dal Medioevo ai giorni nostri*, in *Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico. Storia, esperienze, interdisciplinarietà*, ed. Melania ZANETTI, Venezia 2018 (Studi di archivistica, bibliografia, paleografia, 4), pp. 135-143.
- CIPOLLA - FRATI 1904 = Carlo CIPOLLA - Carlo FRATI, *Inventario dei codici di Bobbio, dell'Abbazia di Staffarda, del Card. Domenico della Rovere e dei Latini vari pergamenei*, «*Rivista di filologia e d'istruzione classica*», 32 (1904), pp. 430-520.
- CIPOLLA 1907 = Carlo CIPOLLA, *Codici bobbiesi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, Milano 1907 (Collezione Paleografica Bobbiese, 1).
- CIPOLLA 1908 = Carlo CIPOLLA, *Attorno alle antiche biblioteche di Bobbio*, «*Rivista storica benedettina*», 3 (1908), pp. 561-580.
- Codice Diplomatico* = *Codice Diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, I-II, edd. Carlo CIPOLLA - Giulio BUZZI, Roma 1918 (Fonti per la storia d'Italia, 52-53).
- COLLURA 1943 = Paolo COLLURA, *Studi paleografici. La precarolina e la carolina a Bobbio*, Milano 1943 (Fontes Ambrosiani, 22).
- COSENTINI 1922 = Francesco COSENTINI, *Torino. Biblioteca Nazionale*, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* (opera fondata dal Prof. Giuseppe Mazzatinti), ed. Albano SORBELLI, XXVIII, Firenze 1922.
- CRIVELLO 2001 = Fabrizio CRIVELLO, *La miniatura a Bobbio tra IX e X secolo e i suoi modelli carolingi*, Torino-Londra-Venezia 2001 (Archivi di arte antica).
- CRIVELLO 2007 = Fabrizio CRIVELLO, «*Minima Bobiensia*»: nuove osservazioni sulla miniatura a Bobbio tra IX e X secolo, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*. Atti del Convegno (Milano, 6-7 ottobre 2005), edd. Mirella FERRARI - Marco NAVONI, Milano 2007 (Bibliotheca erudita, 34), pp. 45-51.
- DESTEFANIS 2002 = Eleonora DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze 2002 (Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 27).

- DESTEFANIS 2005 = Eleonora DESTEFANIS, *Costruire la memoria: il caso del monastero di Bobbio (Piacenza)*, in *Écrire son histoire. Les communautés régulières face à leur passé. Actes du 5^e Colloque International du C.E.R.C.O.R. (Saint-Étienne, 6-8 Novembre 2002)*, Saint-Étienne 2005 (C.E.R.C.O.R. Travaux et Recherches, 18), pp. 23-46.
- DESTEFANIS 2010 = Eleonora DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio sulle vie del pellegrinaggio altomedievale: fonti scritte e dati materiali*, in *Pellegrinaggi e monachesimo celtico. Dall'Irlanda alle sponde del Mediterraneo*. Atti della giornata di studio (Genova, 14 ottobre 2010), edd. Francesco BENOZZO - Marina MONTESANO, Alessandria 2011 («Studi Celtici», 2010), pp. 59-108.
- Dialogi* = GREGORIUS MAGNUS, *Dialogi libri 4*, ed. Umberto MORICCA, Roma 1924.
- ESPOSITO 1931 = Mario ESPOSITO, *The Ancient Bobbio Catalogue*, «The Journal of Theological Studies», 32 (1931), pp. 337-344.
- FERRARI 1980 = Mirella FERRARI, *Biblioteche e scrittori benedettini nella storia culturale della diocesi ambrosiana: appunti ed episodi*, «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», 9 (1980) (= «Archivio ambrosiano», 40), pp. 230-290.
- FURIA 1992 = Paola FURIA, *Storia del restauro librario dalle origini ai nostri giorni*, Roma-Milano 1992 (Addenda. Studi sulla conoscenza, la conservazione e il restauro del materiale librario, 1).
- GAZZERA 1844-1859 = Costanzo GAZZERA, *Schede riguardanti manoscritti della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino conservate nei manoscritti 1320-1353, 1356-1357, 1361, 1364-1373, 1376, 1379-1380, 1383 dell'Accademia delle Scienze di Torino*, copia fotostatica dei mss., s.l., s.d.
- GIACCARIA 1984 = Angelo GIACCARIA, *I fondi medievali della Biblioteca nazionale universitaria di Torino. Guida al fondo manoscritto*, Alessandria 1984.
- GIACCARIA 2007 = Angelo GIACCARIA, *Nuove identificazioni di manoscritti greci e latini della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Aevum», 81/2 (2007), pp. 429-483.
- GOTTLIEB 1887 = Theodor GOTTLIEB, *Über Handschriften aus Bobbio*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 4 (1887), pp. 442-463.
- GUARESCHI 1904 = Icilio GUARESCHI, *Osservazioni ed esperienze sul recupero e sul restauro dei codici danneggiati dall'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*, «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», s. 2^a, 54 (1904), pp. 423-458.
- GUMBERT 2000 = Johan Peter GUMBERT, *Skins, Sheets and Quires*, in *New Directions in Later Medieval Manuscript Studies*, ed. Derek PEARSALL, Oxford 2000, pp. 81-90.
- JOHNSON - TYSON - WINTER 1985 = Douglas JOHNSON - Alan TYSON - Robert WINTER, *The Beethoven Sketchbooks. History, reconstruction, inventory*, Berkeley-Los Angeles 1985.
- KABIR 2004 = Ananya Jahanara KABIR, *Paradise, Death and Doomsday in Anglo-Saxon Literature*, Cambridge 2004 (Cambridge Studies in Anglo-Saxon England, 32).
- LEONARDI 1976 = Claudio LEONARDI, *La «Vita Gregorii» di Giovanni Diacono. Schede per un seminario*, in *Roma e l'età carolingia*. Atti delle Giornate di studio (3-8 maggio 1976), Roma 1976, pp. 381-393.

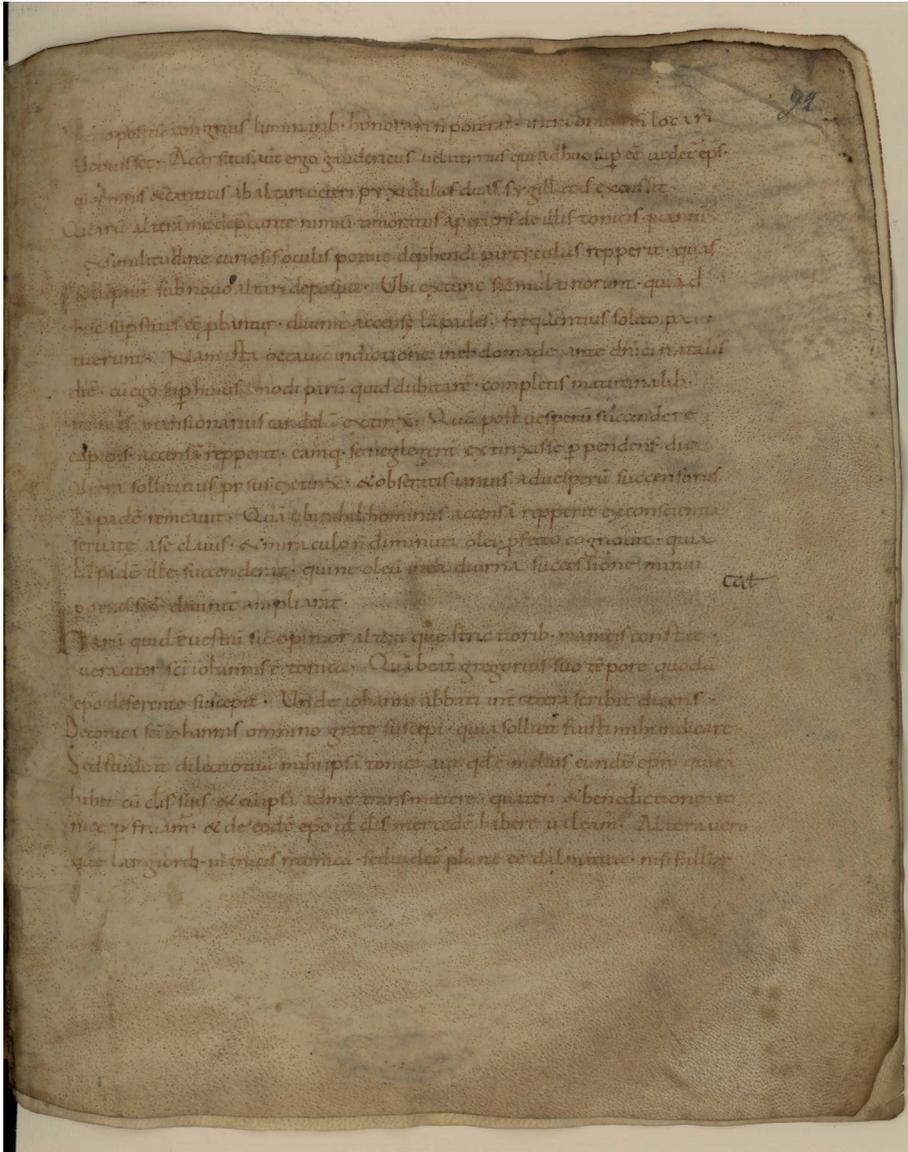
- LEONARDI 1977 = Claudio LEONARDI, *Pienezza ecclesiale e santità nella «Vita Gregorii» di Giovanni Diacono*, in *Agiografie medievali*, edd. Claudio LEONARDI - Antonella DEGL'INNOCENTI, Firenze 2011 (Millennio medievale, 89. Millennio medievale. Strumenti e studi. Nuova serie, 28), pp. 307-322.
- LICCIARDELLO 2018 = Pierluigi LICCIARDELLO, *L'utilisation des lettres dans la Vita de Grégoire le Grand par Jean Diacre*, «Cahiers de civilisation médiévale», 241 (2018), pp. 27-42.
- LOOMIS 1946 = Charles Grant Loomis, *The Miracle Traditions of the Venerable Bede*, «Speculum», 21/4 (1946), pp. 404-418.
- LUCIONI 2015 = Alfredo LUCIONI, *Cura animarum e presenze culturali nell'Appennino piacentino dall'alto medioevo agli albori dell'età moderna*, in *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*, edd. Eleonora DESTEFANIS - Paola GUGLIELMOTTI, Firenze 2015 (Reti Medievali E-Book, 23), pp. 441-480.
- MANFREDI 2018 = Antonio MANFREDI, *Finalità e significato del restauro dei manoscritti nel secolo XV. Appunti e proposte*, in *Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico. Storia, esperienze, interdisciplinarietà*, ed. Melania ZANETTI, Venezia 2018 (Studi di archivistica, bibliografia, paleografia, 4), pp. 123-134.
- MANIACI 1996 = Marilena MANIACI, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma-Milano 1996 (Addenda, 3).
- MAZZUCOTELLI - SAMPIETRO 2010 = Mauro MAZZUCOTELLI - Marco SAMPIETRO, *Cristoforo da Valsassina. Un bibliotecario umanista tra i monaci della Congregazione di Santa Giustina*, «Archivi di Lecco e della provincia. Rivista di Storia e cultura del territorio», 33/2 (2010), pp. 6-21.
- MERCATI 1934 = M. TULLIUS CICERO, *De re publica libri*, ed. Giovanni MERCATI, Città del Vaticano 1934.
- MILLER 1971 = Linda Lael MILLER, *Drytbelm's Journey to the Other World: Bede's Literary Use of Tradition*, «Comitatus», 2 (1971), pp. 3-15.
- NUVOLONE 1983 = Flavio Giuseppe NUVOLONE, *Il Sermo de charitate Dei ac proximi e il contesto ospedaliero Bobbiese: edizioni e spunti analitici*, «Archivum Bobiense», 5 (1983), pp. 99-174.
- NUVOLONE 1984-1985 = Flavio Giuseppe NUVOLONE, *Il viaggio di s. Colombano a Roma: testi e genesi della leggenda (III)*, «Archivum Bobiense», 6/7 (1984-1985), pp. 7-76.
- Orationum* = M. TULLIUS CICERO, *Orationum pro Scauro, pro Tullio, et in Clodium fragmenta inedita*, ed. Amedeus PEYRON, Stuttgartiae et Tubingae 1824.
- OTTINO 1890 = Giuseppe OTTINO, *I codici bobbiesi nella Biblioteca nazionale di Torino*, Torino-Palermo 1890.
- PANTAROTTO 2007 = Martina Pantarotto, *La (ri)costruzione di un manoscritto: nello scriptorium di Bobbio al tempo dell'abate Agilulfo (887-896)*, «Scriptorium», 61/1 (2007), pp. 48-74.
- PL LXXV = *Sancti Gregorii Papae I, cognomento Magni, opera omnia*, ed. Jean-Paul MIGNE, Parisiis 1864 (Patrologiae Cursus Completus. Series Latina, 75).

- POETAE 4/2-3 = *Poetae Latini aevi Carolini*, IV, ed. Karl STRECKER, Berlin 1923 (MGH. Poetae, 4, 2/3)
- PONCELET 1909 = Albertus PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum Latino-rum Bibliothecae Nationalis Taurinensis*, «Analecta Bollandiana», 28 (1909), pp. 417-478.
- RABIN 2009 = Andrew RABIN, *Bede, Drythelm, and the Witness to the Other World: Testimony and Conversion in the Historia ecclesiastica*, «Modern Philology», 106/3 (2009), pp. 375-398.
- RIZZO 1973 = Silvia RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1973 (Sussidi eruditi, 26).
- ROSSETTI 1795 = Benedetto ROSSETTI, *Bobbio illustrato*, III, Torino 1795.
- ROSSO 2019 = Chiara ROSSO, *I manoscritti del monastero di San Colombano a Bobbio nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Studio critico e catalogo*. Tesi di dottorato in Scienze del Testo (XXXI ciclo), Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, tutor Emma Condello, Roma 2019.
- SABBADINI 1932 = Remigio SABBADINI, *La vita di Virgilio di Valerio Probo*, «Historia. Studi storici per l'antichità classica», VI/1 (1932), pp. 88-95.
- SCAPPATICCI 2008 = Leandra SCAPPATICCI, *Codici e liturgia a Bobbio. Testi, musica e scrittura (secoli Xex.-XII)*, Città del Vaticano 2008 (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica, 49).
- SEGRE MONTEL 1980 = Costanza SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino*, I, *I manoscritti latini dal VII alla metà del XIII secolo*, [Testo]-Tavole, Torino 1980.
- SS rer. Lang. 1 = *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878 (MGH. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum, 1).
- ZACCAGNINI 2017 = Gabriele ZACCAGNINI, *Il culto di san Colombano in Italia nel medioevo (secoli VII-XV)*, in *L'eredità di san Colombano. Memoria e culto attraverso il medioevo*. Atti del convegno (Bobbio, 21-22 novembre 2015), ed. Eleonora DESTEFANIS, Rennes 2017, pp. 69-83.
- ZAGGIA 2007 = Massimo ZAGGIA, *Linee per una storia della cultura in Lombardia dall'età di Coluccio Salutati a quella del Valla*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007), ed. Luca Carlo ROSSI, Firenze 2007 (Traditio et renovatio, 5), pp. 3-126.
- ZIRONI 2004 = Alessandro ZIRONI, *Il monastero longobardo di Bobbio. Crocevia di uomini, manoscritti e culture*, Spoleto 2004 (Istituzioni e società, 3).

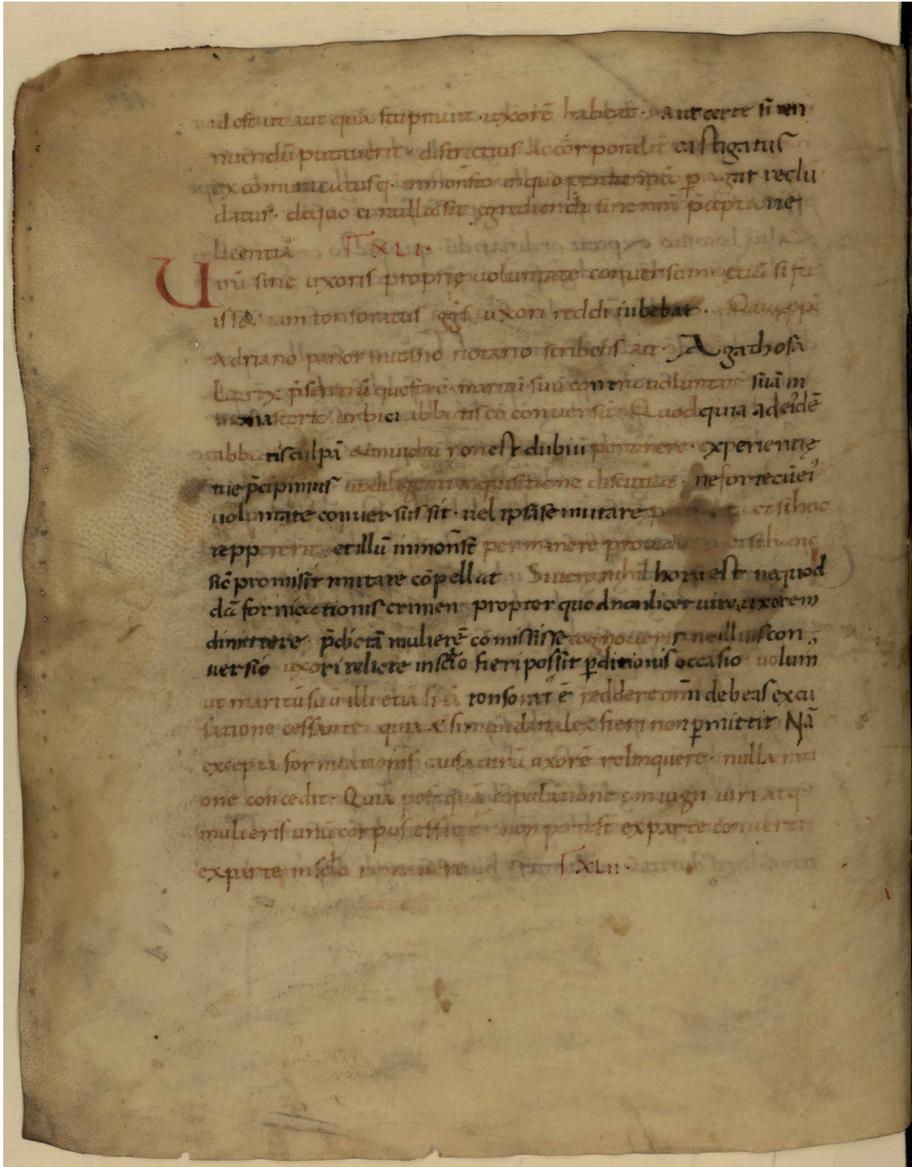
Tavole



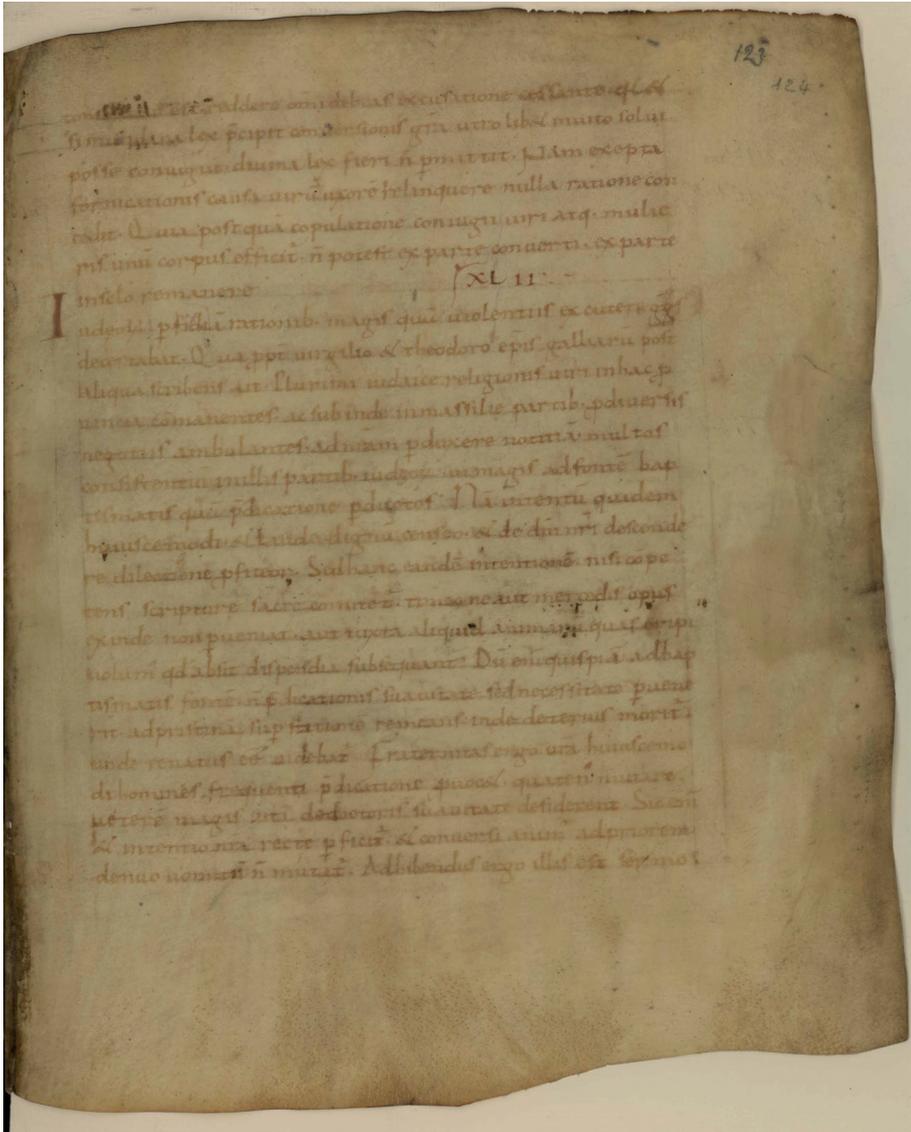
Tav. I. TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.IV.8, f. 91v. Ministero della Cultura. Riproduzione riservata.



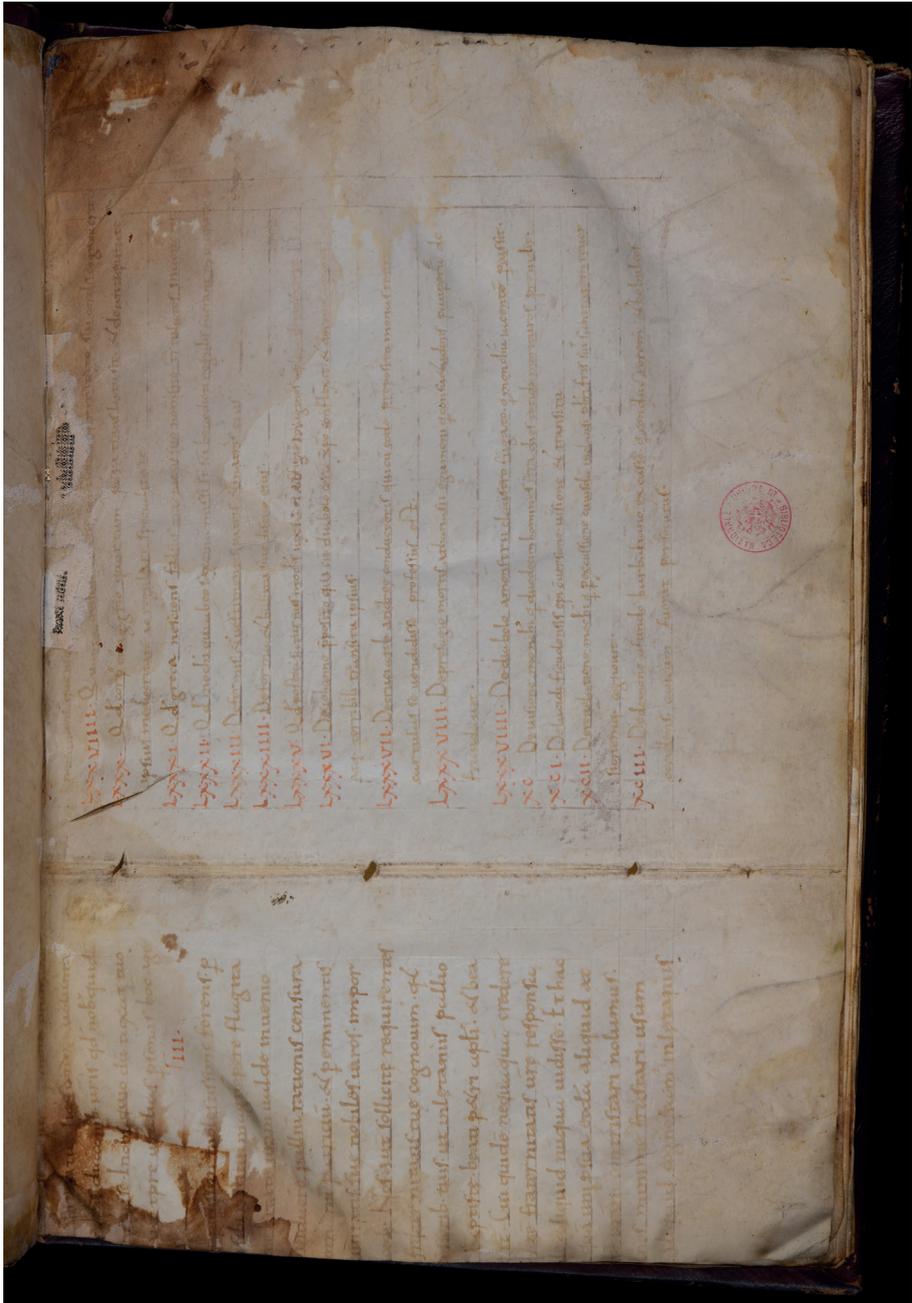
Tav. 2. TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.IV.8, f. 92r. Ministero della Cultura. Riproduzione riservata.



Tav. 3. TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.IV.8, f. 123v. Ministero della Cultura. Riproduzione riservata.



Tav. 4. TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.IV.8, f. 124r. Ministero della Cultura. Riproduzione riservata.



Tav. 6. TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.II.23, f. I'. Ministero della Cultura. Riproduzione riservata.